SENATO DELLA REPUBBLICA XIV LEGISLATURA

892ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2005
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del presidente PERA,
del vice presidente SALVI
e del vice presidente FISICHELLA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,31).

Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3617) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Relazione orale) (ore 9,36)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3617. Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione sulla questione di fiducia. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 3617, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

MARINO (Misto-Com). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (Misto-Com). Signor Presidente, noi Comunisti italiani negheremo la fiducia sia per il metodo seguito, sia per i contenuti di questo provvedimento, che accorpa tutta una serie di disposizioni contenute nel disegno di legge di conversione esaminato alla Camera e nell'altro al nostro esame, che con altisonante titolo reca misure per la lotta contro l'evasione fiscale e contiene una congerie di disposizioni sulle quali nessuna Commissione del Senato si è pronunciata o ha iniziato l'esame. Si tratta di un provvedimento che è umanamente impossibile da esaminare in Commissione bilancio, sia per il ritardo con il quale è pervenuta la relazione tecnica, sia perché la massa di disposizioni ha impedito la cognizione dei contenuti stessi del provvedimento.

Io non posso che ribadire quanto già ho affermato ieri in discussione generale. Voglio solamente soffermarmi su due punti: ancora una volta viene ridotto il Fondo per le aree sottoutilizzate di 30 milioni di euro e soprattutto viene riprodotta una norma già contenuta nel decreto-legge del dicembre 2002, per cui si arriverà alla vendita per trattativa privata e in blocco di una serie di immobili non adibiti ad abitazione, cancellando le concessioni in uso, gli usi esistenti, e soprattutto il diritto di prelazione spettante agli enti locali anche in caso di rivendita. È una norma che viene riprodotta in tutta la sua scelleratezza - mi perdoni, signor Presidente - perché cancellare il diritto di prelazione anche in caso di rivendita significa cancellare ogni misura di trasparenza sull'operazione, sia per quanto concerne il prezzo sia per quanto riguarda i soliti noti che acquistano.

Non posso ulteriormente soffermarmi, stante il tempo a disposizione, e ribadisco pertanto quanto già detto ieri in discussione generale, preannunciando il nostro voto contrario.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Signor Presidente, non abbiamo più parole per esprimere lo sdegno, l'amarezza e la preoccupazione per la mancanza di cultura istituzionale e democratica del Governo.

Era chiaro da settimane che il Governo non avrebbe superato lo scoglio delle lacerazioni profonde che investono la sua stessa maggioranza e che si sarebbe andati all'ennesimo voto di fiducia sulla manovra finanziaria. Si è imposta una discussione finta, su un testo diverso da quello su cui oggi chiedete la fiducia e ancora non si conosce il destino della legge finanziaria.

In questo caso possiamo senz'altro affermare che avete superato il limite della decenza; un decreto-legge che dovrebbe avere caratteristiche di omogeneità di materia, mentre spazia invece su argomenti estranei al titolo, e che dovrebbe avere caratteristiche di improrogabilità ed urgenza. L'unica urgenza è quella di pagare il prezzo di una politica clientelare, nella speranza di mantenere il consenso del Paese che vi ha voltato le spalle. Un decreto-legge che, nelle intenzioni dichiarate, aveva l'obiettivo del "contrasto all'evasione fiscale", ma che in realtà nel testo finale ritroviamo solo nel titolo.

Del resto, quale credibilità può avere un Governo che intende lottare contro l'evasione fiscale, dopo aver adottato in questi anni la pratica del condono in tutte le sue forme, e dopo aver fatto di tutto per favorire le furbizie degli evasori, come nel caso del provvedimento sul rientro dei capitali posseduti illegalmente all'estero?

Nel merito, pur tra le difficoltà oggettive di interpretazione del testo, si colgono accanto alle palesi operazioni elettoralistiche e clientelari, con una miriade di interventi a pioggia, anche misure che destano preoccupazione per il futuro. Si recupera la misura a sostegno della stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili per la sola città di Catania, una decisione che procura un'odiosa divisione tra i lavoratori precari del nostro Paese. Si tratta di lavoratori socialmente utili generati

da processi di deindustrializzazione, che sono presenti anche in altre realtà, soprattutto del Mezzogiorno, e che aspettano dal 1995 di riacquistare la dignità di lavoratori.

Ci sono poi misure discutibili, diseducative, che riguardano la proliferazione dei giochi, a partire dall'estensione del Lotto, che più che risanare le casse dello Stato manderanno in rovina altre famiglie. Sostanzialmente siamo di fronte ad una serie di misure inaccettabili dal punto di vista del merito, della correttezza politica, dei rapporti con il Parlamento.

Si va verso una privatizzazione selvaggia dell'ANAS, senza regole, determinando un futuro molto incerto per la rete fondamentale del nostro Paese che, invece, ha bisogno di mantenere, nella sua proprietà, il carattere unitario, perché costituisce un elemento di relazione e di coesione sociale fondamentale per il nostro Paese.

La manovra nel suo insieme è stata presentata, in modo strumentale e demagogico, come un'occasione di lotta agli sprechi. A leggere alcuni dei tagli operati si colgono invece il tratto effettivo della manovra e le sue ricadute. Si tagliano 3 milioni di euro per gli interventi integrativi nel campo scolastico a favore dei disabili, che, unitamente ai tagli agli enti locali previsti nella finanziaria, impediscono politiche di sostegno e di integrazione dei diversamente abili. C'è il taglio di 122 milioni di euro per l'edilizia carceraria; noi tutti conosciamo le condizioni disumane in cui vivono i detenuti. Ancora, i 148 milioni di euro in materia di disinquinamento ambientale, oppure il taglio dei fondi per la ricerca in campo agricolo.

È un'altra occasione perduta, ma Rifondazione Comunista, nel negare ovviamente la fiducia al Governo, ritiene che è proprio a partire dalla lotta alla grande evasione fiscale che si potranno liberare risorse per ridurre le ingiustizie. Una fiducia negata oggi e un impegno per il futuro per cambiare il Paese.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Signor Presidente, la grave crisi economica che attanaglia il Paese, che vede un numero crescente di famiglie al limite della sopravvivenza, non trova spazio nel Palazzo. Il Governo Berlusconi, chiedendo nuovamente la fiducia, impedisce di fatto alle opposizioni di portare, attraverso gli emendamenti, un contributo per risolvere i problemi che stiamo subendo. L'arroganza del potere trionfa contro la logica che dovrebbe vedere tutte le forze politiche unite per arginare la crisi strisciante.

Contro questo atteggiamento irresponsabile e qualunquista del Governo, la Lega per l'Autonomia lombarda voterà contro.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, ancora una volta il Governo, per paura della propria maggioranza, pone la questione di fiducia, tra l'altro sulla conversione di un decreto-legge abbastanza innocuo, sul quale il centro-sinistra aveva offerto un lavoro emendativo in punta di bisturi, se così si può dire, presentando un numero di emendamenti non da capogiro.

Nelle loro repliche alla discussione generale sulla manovra finanziaria i relatori hanno sostanzialmente affermato che l'opposizione non è propositiva: chiede di più, e tutti sono capaci di farlo, in assenza delle necessarie risorse.

Eppure, abbiamo presentato emendamenti chiedendo di aumentare gli stanziamenti per le famiglie, con delle coperture certe che avrebbero offerto l'ulteriore vantaggio di calmierare il mercato immobiliare, preda delle speculazioni.

Abbiamo proposto una ICI differenziata tra prima e seconda casa non locata - mentre sappiamo che ormai molti Comuni applicano per la prima casa le aliquote massime - facendo muovere anche il mercato delle locazioni. Abbiamo proposto di agire sul sistema bancario per calmierare i tassi di credito al consumo delle famiglie che investono sull'istruzione dei propri figli o proposto di non far applicare tassi da usura - cosa che oggi avviene, specialmente nel Meridione, altrimenti non avremmo presentato un emendamento al riguardo - alle imprese che cedono i propri crediti alle banche.

Abbiamo proposto, insomma, una serie di emendamenti di buon senso. Quindi, di che cosa ha paura il Governo? Non delle nostre proposte, perché non hanno la maggioranza in quest'Aula.

Perché, dunque, il Governo chiede la fiducia sul calar della notte della XIV legislatura? Manca la logica del confronto democratico, non solo quello auspicabile tra la maggioranza e l'opposizione, ma anche quello che è sempre esistito in Parlamento tra il Governo e la propria maggioranza.

Purtroppo, questa maggioranza subisce e non determina la politica economica del Paese, che è rimasta prerogativa del Governo, e si limita a proporre emendamenti per avere qualcosa in più nel collegio, sempre cercando di non scontentare chi deciderà le liste bloccate alle prossime elezioni politiche.

Il Governo ha concesso qualcosa agli amici. Lo si è visto negli emendamenti, ora nel maxiemendamento con norme del tipo "mancia", con le norme Scapagnini, quelle sul milione di euro che non si nega a nessuno degli amici e così via. Chi ci rimette, oltre ai parlamentari di maggioranza chiamati ormai ad un umiliante voto di ratifica delle decisioni prese, sono soprattutto i cittadini italiani che subiscono scelte di politica economica sbagliate, per non parlare di quelli del Mezzogiorno che durante il Governo Berlusconi hanno visto peggiorare le loro condizioni grazie alla diminuzione degli impegni per uno sviluppo economico del Sud che erano stati messi in atto dai Governi del centro-sinistra.

Il voto dell'Udeur è quindi un convinto voto contrario alla fiducia richiesta da questo Governo sulla conversione del decreto-legge fiscale.

LABELLARTE (*Misto-SDI-US*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABELLARTE (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto le ministre riscaldate non sono mai un granché. Questa legge finanziaria che ci viene servita dal ministro Tremonti, dopo un anno di permanenza in frigorifero, non sfugge alla regola: è un piatto assolutamente immangiabile. Non che le prime finanziarie di questo Governo ci abbiano mai convinto, ma almeno parevano fare riferimento ad un qualche disegno e la scoppiettante finanza creativa poteva, se non altro, trarre in inganno gli elettori più ingenui.

Poi, lo scorso anno, accantonato il mago della finanza creativa, si è tentata la carta della riduzione delle tasse. Sarà bene ricordare, a chi non le ricordi, le parole con le quali il presidente del Consiglio Berlusconi salutò l'approvazione della manovra del 2005. «È una svolta epocale» disse Berlusconi «che segna un cambiamento profondo» e poi aggiunse: «Nel 2006 voglio ridurre l'IRPEF di un punto di PIL, pari a circa 12 miliardi di euro». Tutto questo oggi è finito nel dimenticatoio. Sono finiti nel dimenticatoio Domenico Siniscalco, la sua svolta epocale e la riduzione delle tasse; rimane una manovra priva di speranza e di coraggio, la manovra di una maggioranza che non ha più alcuna carta da giocare e non sa più con quale lingua rivolgersi al Paese.

Questa mattina siamo chiamati a votare il primo atto di questa manovra. Un provvedimento fiscale, nato già disorganico e incoerente, con l'aggiunta del subemendamento è diventato uno dei peggiori provvedimenti mai votati di questo Governo. Noi, senatori dello SDI, voteremo in maniera convinta contro questa norma perché ancora una volta, come è abitudine del ministro Tremonti, crea finte entrate che rimarranno sulla carta, come quelle previste dalla vendita degli immobili. In essa infatti sono presenti veri e propri colpi di mano, come quello di una sostanziale e surrettizia privatizzazione dell'ANAS, giacché propone una riforma del sistema di riscossione in cui è evidente il sostegno alle aziende attualmente concessionarie ma è del tutto aleatorio il risultato finale in termini di aumento del gettito per lo Stato.

Infine, noi senatori dello SDI e della nascente "Rosa nel pugno", siamo contrari a questo provvedimento anche perché prevede l'esenzione dell'ICI per i beni di proprietà degli enti ecclesiastici. Il testo del Concordato attualmente vigente prevede testualmente che le attività diverse da quelle di religione e di culto sono soggette alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime. Pertanto, le argomentazioni svolte in materia dal senatore Pedrizzi, del quale pure apprezziamo la coerenza ma si può essere coerenti anche nell'errore, non ci convincono. Su questo punto, come sull'attuale modalità di applicazione dell'8 per mille e della selezione degli insegnanti di religione, che comportano complessivamente un onere per lo Stato di 3 miliardi di euro, quindi 6.000 miliardi di vecchie lire, occorrerà tornare a confrontarsi.

Per questi motivi e per molti altri vi negheremo la fiducia, anzi vi confermeremo la nostra totale sfiducia. (*Applausi dei senatori Biscardini e Dalla Chiesa*).

MICHELINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, il Governo chiede la fiducia al Senato sul provvedimento di conversione del decreto-legge n. 203, recante misure di contenimento dell'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria, nonché sulle diverse e variegate disposizioni contenute nel maxiemendamento.

Il Gruppo Per le Autonomie apprezza il riscontro dato alle competenze attribuite alle Province autonome di Trento e Bolzano con lo Statuto di autonomia e in materia di collaborazione con lo Stato negli accertamenti degli imponibili fiscali dell'erario, ma esprime la propria contrarietà al fatto che tale riscontro non sia stato dato alle Regioni a statuto speciale in materia di privatizzazione di enti e aziende delle Regioni (articolo 7-*ter*) e in materia di caccia (articolo 11-*quaterdecies*).

Esprime poi il proprio rammarico per non aver trovato riscontro alle competenze statutariamente garantite alle Regioni ad autonomia differenziata, nonostante ciò risulti molto utile in un provvedimento che chiama in causa le Regioni in varie sue disposizioni ovvero legifera in materie attribuite alle competenze delle Regioni stesse come l'agricoltura, l'amministrazione pubblica e i trasporti, per citarne alcune.

Nel merito ci si chiede quale sia il filo conduttore che informa un provvedimento che tratta materie tanto eterogenee, che vanno dalla riforma del servizio nazionale della riscossione alla disciplina della caccia di selezione degli ungulati. Ben si sa - ci potrebbe essere risposto - che il provvedimento in esame fa parte della manovra di finanza pubblica per il 2006 e che l'eterogeneità delle materie in esso trattate deriva dal fatto che il maxiemendamento riprende tutte le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 211, assegnato alla Camera in quanto correttivo anche dei conti 2005, parte delle disposizioni con le quali sono state ridotte di 5 miliardi le previsioni di entrata 2006 attribuite inizialmente alla vendita di beni immobili, alcune disposizioni di legge che non trovano conclusione nelle Commissioni e infine una numerosa serie di emendamenti presentati sulla finanziaria 2006.

Dunque, si tratta di un provvedimento rivolto ad affrontare i problemi che affliggono la nostra economia ed i nostri conti pubblici. Ma se così fosse, nell'esaminarlo dovremmo imbatterci in disposizioni che danno risposte alla crisi di competitività in cui versa il Paese, ovvero ai conti che non tornano.

Quanto ai conti, la relazione tecnica che accompagna il maxiemendamento riscontra effetti sull'indebitamento netto 2006 della pubblica amministrazione per 2,721 miliardi di euro tra maggiori entrate e minori spese, dunque di maggiori risorse, le quali però non concorrono alla riduzione del *deficit* in quanto sostituiscono per 2,5 miliardi di euro un'entrata inattendibile quale era quella di 6 miliardi di euro per alienazione di beni immobili.

Le nuove risorse per detto importo sono tutte entrate tributarie che gravano sulle imprese alle quali si aggiungono altre entrate derivanti dall'ampliamento delle possibilità di gioco. Queste ultime vengono destinate al finanziamento di una miriade di piccoli interventi, che sembrano orientati non già a dare risposte ai problemi del Paese bensì a soddisfare le esigenze ambientali dei loro padri.

Quanto alla risposta alla crisi di competitività, non vi è traccia nel provvedimento degli effetti delle sue disposizioni sul recupero di qualità e di costo dei prodotti nazionali, ai quali affidare il compito di aumentare le esportazioni.

Le disposizioni contenute in questo provvedimento tentano, a nostro giudizio, di dare risposte ai piccoli o grandi problemi del quotidiano, ma non assolvono di certo la missione per la quale il provvedimento è stato scritto, a meno che non si creda che, mettendo le *slot machines* nei bar e nelle sale Bingo e fare così migliaia di nuovi casinò, si creino le condizioni per dare un futuro sereno al nostro Paese.

Noi non lo crediamo ed è per questo che non daremo la fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo Aut e della senatrice De Petris*).

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si consuma oggi l'ennesimo, stanco rito della fiducia, usata e abusata ormai in quest'Aula per tenere insieme una maggioranza nervosa, frammentata (ne abbiamo avuto echi anche ieri), che cerca di difendersi malamente da una sconfitta che sarà inesorabile. Si consuma l'ennesimo strappo alla dialettica parlamentare, alle prerogative del Parlamento. Si è espropriato per l'ennesima volta - e questa volta, credo, passando ogni limite - il Senato, le sue Commissioni e i senatori del loro potere di discutere gli emendamenti, di intervenire e modificare, di avere conoscenza della effettiva realtà dei conti. Si è sottratta al Senato la possibilità di discutere seriamente su una manovra finanziaria di cui si vota oggi la prima parte; anzi, per la verità, la sua copertura, il decreto fiscale.

Questa è la vostra ultima manovra finanziaria, la degna conclusione di cinque anni di politiche economiche, fiscali e di finanza creativa che hanno portato i conti fuori controllo, con un ritmo di crescita della spesa arrivato al 2,5 per cento, e il Paese al declino, con il peggioramento delle condizioni di vita di milioni di cittadini. La forbice tra chi più ha e chi meno ha in questo Paese è aumentata a dismisura. Le statistiche di ogni giorno, di ogni provenienza, parlano chiaro. Uno su quattro dei cittadini italiani, delle famiglie, è sulla soglia di povertà.

L'economia, come voi adesso enfatizzate, mostra forse un solo barlume di ripresa, dettato da esclusivi fattori esterni. In questo quadro, vi presentate con una manovra che non affronta, non dico seriamente, ma neanche parzialmente nessuno dei problemi del Paese: i problemi di competitività, i problemi della ripresa, i problemi di alcuni settori che versano in una situazione di crisi molto grave.

È una finanziaria che non mette in campo alcuna misura di natura strutturale che sia in grado di favorire la ripresa, di sostenere i nostri molti settori in crisi e di venire incontro ai milioni di cittadini che hanno sempre maggiori difficoltà ad arrivare alla fine del mese. È della condizione di questi cittadini, di tantissime famiglie italiane che non vi siete assolutamente preoccupati.

La manovra che ci avete presentato (su una parte della quale oggi si vota appunto la fiducia) non ha affrontato i problemi veri dei cittadini e del Paese. Vi riempite molto la bocca con la parola "famiglia", ma ancora una volta vi apprestate ad erogare forse un po' di elemosine e non mettete in campo provvedimenti atti a migliorare seriamente le condizioni di vita dei cittadini e delle famiglie.

Potevamo sperare almeno che i vostri trucchi e trucchetti, di cui avete abusato mai come questa volta, i vostri strappi procedurali e del Regolamento sul bilancio, l'opacità dei conti avessero trovato una seppur minima giustificazione in una manovra seria ed efficace, basata su idee precise, ma purtroppo così non è.

Parliamo ora del maxi-emendamento riferito al decreto fiscale, su cui avete posto la fiducia. Con ciò avete davvero passato il segno della decenza: in un decreto fiscale che già presentava molti limiti, avete inserito praticamente altri quattro provvedimenti.

Mi riferisco in primo luogo al decreto sulle infrastrutture, che era decaduto, nel quale è contenuta un'operazione che è un vero e proprio colpo di mano, cioè la privatizzazione dell'ANAS (si ritorna tra l'altro alla vecchia versione, rispetto a quella esaminata in Commissione).

In secondo luogo, reinserte ancora una volta la questione della dismissione degli immobili, tramite la quale fingete di far cassa. Sappiamo bene, infatti, quali realtà hanno rivelato in questi anni le presunte entrate ottenute dalla vendita degli immobili.

Inserite inoltre la manovrina di fine anno, che era in discussione alla Camera, apportando tagli molto pesanti al bilancio di alcuni Ministeri e in alcuni settori. Ne ho citati alcuni ieri, ma potremmo continuare: penso, ad esempio, al risanamento ambientale, alle politiche sociali, all'agricoltura, ai fondi per i Paesi in via di sviluppo.

Infine, inserite addirittura un decreto che era stato appena assegnato alla Commissione competente (si tratta del decreto-legge n. 224 del 2005, recante interventi urgenti in materia di agroindustria) e aggiungete - perché non possono mai mancare - una serie di interventi a pioggia. Qualcuno ieri si è dispiaciuto della definizione di "mance", ma purtroppo questa è la dura realtà: si tratta di tanti interventi a pioggia, finanziati ad esempio con una proliferazione dei giochi. Dovreste spiegare questa misura alle tante famiglie che vivono in casa il problema della dipendenza dal gioco; invece addirittura, con la manovra finanziaria, pensate di estendere la collocazione delle famose macchinette addirittura ai supermercati. E tutto questo sempre per la vostra maledetta ossessione di far cassa.

Si tratta quindi di una manovra ancora una volta confusa, senza un'idea vera per lo sviluppo del Paese.

Vorrei tornare però sul decreto fiscale. Nel titolo del provvedimento avete annunciato per la prima volta - sembra la svolta di questo Governo - una politica di contrasto all'evasione fiscale, in totale contraddizione con le politiche che avete portato avanti in questi quattro anni, che hanno previsto

solo sanatorie, condoni, un allentamento della lealtà fiscale e soprattutto hanno comunicato continuamente al Paese il messaggio dell'evasione.

Potremmo discutere a lungo sugli effetti perversi, perché ci sono stati. Oggi scoprite che si è allargata l'area dell'evasione fiscale e allora, per far cassa e dare una copertura a questa manovra senza colore e senza senso, riscoprite la lotta all'evasione fiscale, con un gettito previsto, ancora una volta, assolutamente aleatorio. Forse non ci troviamo dunque davanti ad un cambio di rotta, bensì, ancora una volta, ad uno dei tanti trucchi, ad una delle tante illusioni che avete disseminato in questi anni.

Avete poi disseminato il decreto di una serie di strette fiscali sulle imprese, alcune forse giuste, altre, anche in questo caso, semplicemente per fare cassa.

Tutto questo, per dare risorse smisurate alla Sicilia, sia nel decreto fiscale, sia con il provvedimento scandaloso sui lavoratori socialmente utili; scandaloso non per gli LSU, ma perché fatto solo per il Comune di Catania, come se tutti gli altri precari nel nostro Paese non avessero alcun diritto: vale a dire che, in questo Paese, bisogna avere padrini importanti, specialmente siciliani, per poter avere risposte nella manovra finanziaria.

Avete disseminato il maxiemendamento di una serie di provvedimenti ridicoli, frammentati, senza alcun senso, che tutto fanno meno che dare un segno chiaro a questa manovra.

Non avete voluto affrontare i nodi veri e vi illudete di potere ancora una volta scaricare le responsabilità della situazione del Paese su qualche evento esterno e vi sta anche andando bene: in questi due giorni di sciopero della stampa questa manovra vergognosa forse non sarà all'attenzione dei cittadini.

Questi sono i motivi - e sono tanti - per cui il Gruppo dei senatori Verdi voterà contro la fiducia a questo Governo.

La politica delle illusioni e delle promesse mancate è arrivata al capolinea e credo che il re ormai sia nudo completamente: i cittadini sono coscienti di cosa avete fatto a questo Paese e toccherà a noi ... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e Aut)*.

MORO (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (LP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, funzionalmente collegato alla manovra finanziaria per il triennio 2006-2008, contiene una serie di disposizioni di notevole importanza, quali il rafforzamento degli strumenti da adottare per la lotta all'evasione fiscale, la tanto attesa riforma del servizio di riscossione, il trasferimento all'INPS delle funzioni di controllo in materia di invalidità civile, nonché norme dirette a realizzare maggiori entrate per gli equilibri di bilancio.

Il lavoro svolto in 6^a Commissione è stato intenso e caratterizzato da numerose proposte emendative, alcune delle quali hanno contribuito al miglioramento del testo. In particolare, voglio evidenziare l'impegno della Lega Padana che ha proposto in Commissione norme dirette ad una maggior tutela dei contribuenti più deboli, quali la riformulazione della norma sul pignoramento del quinto dello stipendio, che nella sua stesura originaria si presentava eccessivamente vessatoria, nonché l'emendamento che fissa un importo pari a 8.000 euro del debito tributario al di sotto del quale non si può procedere all'espropriazione del bene immobile del contribuente su cui era stata iscritta l'ipoteca.

Con rammarico evidenzio che la nuova formulazione della norma sul pignoramento del quinto dello stipendio non è stata riproposta nel maxiemendamento del Governo. La ristrettezza dei tempi di esame del provvedimento non ha consentito un maggior approfondimento sulle norme che regolano la riscossione.

Con la presentazione del maxiemendamento sottoposto alla fiducia il testo del decreto-legge diventa necessariamente corposo, dovendo recepire, per questioni di opportunità temporale, anche il testo del decreto-legge n. 211 del 2005, che contiene norme dirette a consentire il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica sia per il 2005 che per il 2006, quali le disposizioni in materia di ammortamento di beni strumentali per le imprese operanti nei settori dell'energia elettrica e del gas, disposizioni per incrementare la dismissione degli immobili del patrimonio pubblico, disposizioni in materia di trasporto aereo e di razionalizzazione del settore dei gestori aeroportuali.

La Lega Padana ha colto l'occasione del maxiemendamento per inserire norme attese quali la proroga della rivalutazione dei terreni agricoli ed edificabili posseduti dai privati alla data del 1°

gennaio 2005, una norma importantissima interpretativa sull'applicazione dell'ICI alle aree edificabili previste dai piani regolatori, la cui mancanza avrebbe creato difficoltà ai Comuni, le disposizioni che agevolano il contributo lavorativo di studenti e pensionati nell'esecuzione di vendemmie.

Concludendo, in merito alle modifiche in materia fiscale e di riscossione ritengo opportuno invitare i colleghi senatori ed il Governo a rivedere la normativa conciliando l'esigenza di ridurre l'evasione fiscale con la necessità di mantenere e migliorare il rapporto fra il fisco ed i contribuenti nello spirito della collaborazione reciproca.

La Lega Padana esprime voto favorevole sul provvedimento in esame e concede la fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Cantoni*).

EUFEMI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in pieno ciclo elettorale siamo oggi chiamati all'approvazione della prima parte della manovra di finanza pubblica per il 2006, l'ultima della legislatura, che mette in sicurezza anche i conti del 2005. Tutto ciò in un quadro di scelte responsabili, coerenti e nient'affatto elettorali e in quanto tali apprezzate dal Fondo monetario internazionale.

Si tratta di politiche di bilancio in linea con gli impegni comunitari. Crediamo tuttavia che il nuovo Parlamento non potrà sottrarsi ad indispensabili modifiche delle regole di contabilità e della disciplina della sessione di bilancio. L'alternativa alla costituzione di un'Autorità dei conti pubblici, come riaffermato dal Fondo monetario, è innanzi tutto un rafforzamento sostanziale dei Servizi del bilancio del Parlamento, sul modello del *Budget Council*, con poteri effettivi verso le componenti di tutta la pubblica amministrazione centrale e periferica.

Una riforma questa che non appartiene alla maggioranza o all'opposizione, ma al sistema Paese, un sistema di regole di cui il SIOPE è scelta irreversibile, richiesta dalla complessità della situazione che impone un monitoraggio costante dei conti pubblici e una loro valutazione senza rischi. Purtroppo non abbiamo sentito specifiche obiezioni; hanno prevalso anche dalle opposizioni sterili polemiche politiche, considerazioni generiche, senza penetranti analisi e proposte alternative.

Questo provvedimento si pone innanzi tutto l'obiettivo di contrastare l'evasione fiscale e l'indebitamento sommerso dei centri decentrati di spesa, per opporsi alle tante IRI locali, piccole conglomerate che bruciano enormi risorse. Il coinvolgimento dei Comuni nell'accertamento fiscale è una scelta coraggiosa. Essa può dare più forti risultati consentendo loro di trarre benefici finanziari, tanto più significativi quanto più efficace sarà la loro azione e con effetti importanti anche sull'ICI.

Ciò richiede un potenziamento delle strutture delle agenzie fiscali e della Guardia di finanza. Una nuova fase di responsabilità che, oltre a coinvolgere la spesa per garantire il patto di stabilità interno, coinvolge anche il fronte dell'entrata e viene affermata salvaguardando la spesa sociale e la flessibilità per le spese di investimento, che premiamo gli enti locali virtuosi. Si afferma dunque una cultura della virtuosità e non dello spreco.

Particolarmente significativa appare la scelta d'internalizzare il servizio di riscossione tributi in linea con i Paesi europei, in coerenza con la sua delicatezza che va coniugata con un più forte recupero di efficienza. Abbiamo posto con forza la necessità di raccordare la PEX, con l'introduzione dei nuovi principi contabili per evitare disallineamenti tra valori di bilancio e valori fiscali. E' un'esigenza di trasparenza e responsabilità inascoltata che auspichiamo possa trovare presto soluzione, onorevole Vegas. Con la norma interpretativa sull'ICI, proposta dal Gruppo UDC, si fa chiarezza nel segno della inequivocabile volontà del legislatore, sulla base di elementi oggettivi ben precisi, in materia di esenzioni nelle finalità sociali verso le comunità, senza creare alcuna disparità di carattere religioso.

Non possiamo tacere rispetto alle evidenti strumentalizzazioni di forte stampo anticlericale portate avanti da chi vorrebbe negare agli enti religiosi ciò che si riconosce ad organizzazioni non governative che svolgono la stessa attività. Non vi è dunque alcun privilegio!

La lettura di questa decisione di bilancio non può essere separata dalla lettura delle altre misure previste nella legge finanziaria, in favore delle imprese, delle famiglie e della ricerca. Tra queste rientrano gli interventi per il contenimento dei costi di impresa e la riduzione del costo del lavoro; la valorizzazione dei distretti industriali come piattaforma di sviluppo per la tenuta della nostra

economia caratterizzata da piccole e medie imprese che devono essere accompagnate nella fase di crescita e nella internazionalizzazione con strumenti innovativi e sensibili come finanza, capitalizzazione, fisco e burocrazia.

È indispensabile favorire il processo di circolazione delle conoscenze per una più forte diffusione delle tecnologie per l'innovazione, realizzando un'integrazione tra sistema della ricerca e sistema produttivo.

Strumenti fiscali come la detassazione e il fondo 5 per mille costituiranno la base finanziaria per realizzare l'ambizioso progetto di Lisbona, che non è solo un obiettivo numerico, ma la capacità di essere competitivi rispetto alla società delle conoscenze.

Il provvedimento, inoltre, si fa carico, con realismo, di alcune disposizioni: per le dismissioni immobiliari attraverso il coinvolgimento dei privati con ulteriore valorizzazione dell'attivo; per il riequilibrio delle infrastrutture aeroportuali, al fine di migliorarne la competitività, e quelle stradali ridefinendone il complessivo assetto dei rapporti con le istituzioni; sul piano fiscale con l'indeducibilità delle minusvalenze sui dividendi, con modificazioni al regime degli ammortamenti riconosciuti nel settore energetico e nel *leasing* immobiliare; con disposizioni antielusive su operazioni degli intermediari creditizi e finanziari nel *trading*; con misure di contrasto al gioco illegale e di sostegno a quello legale, nonché di contrasto a forme elusive ed erosive delle basi imponibili. Si interviene sulla specificità di alcuni comparti del Paese con misure condivisibili, mentre su altre non abbiano nascosto le nostre perplessità.

Vice ministro Vegas, la 6^a Commissione permanente aveva licenziato un'altra cosa! È prevalso un meccanismo incontrollabile.

PEDRIZZI, *relatore*. Bravo!

EUFEMI (*UDC*). L'impostazione iniziale del provvedimento è stata in un certo modo mortificata dall'inserimento improprio ed inopportuno di alcune norme localistiche e microsettoriali.

Il senso di responsabilità, che è prevalso in taluni di noi, doveva prevalere in tutti! (*Applausi dei senatori Pedrizzi e Fasolino*).

Onorevole Presidente, questo provvedimento di affiancamento della legge finanziaria, nonostante il sovraccarico dell'ultima ora, razionalizza gli interventi della decisione di bilancio, rende possibile l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici, riduce i rischi e pone le condizioni per una crescita più forte dell'economia e quindi per uno sviluppo qualitativo e quantitativo del sistema Italia.

L'UDC si è fatto carico delle difficoltà del presente guardando con fiducia alle opportunità del futuro, muovendosi nel segno della responsabilità e della coerenza. Abbiamo guardato a scelte che privilegiano la competitività per le imprese e la solidarietà per le famiglie. (*Commenti del senatore Caddeo*).

Per queste ragioni, il Gruppo UDC voterà la fiducia al Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN e del senatore Cantoni. Congratulazioni*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questa discussione dovrebbe riguardare la politica economica e finanziaria del nostro Paese. Quest'ultima, però, purtroppo è frammentata tra una pluralità di provvedimenti in un percorso parlamentare reso accidentato dalle forzature del Governo, nella sostanziale impossibilità per il Parlamento e per il Paese di rendersi conto del reale contenuto della manovra finanziaria in esame.

Nel corso di questo confuso dibattito, noi dell'opposizione - i colleghi del mio Gruppo parlamentare e quelli dell'intera Unione - abbiamo cercato di rendere chiare le debolezze della manovra finanziaria del Governo, le quali in realtà sono purtroppo coerenti con le debolezze complessive manifestate da questo Esecutivo nell'esercizio delle sue funzioni di politica economica nel corso dell'intera legislatura.

In particolare, abbiamo denunciato la frammentarietà, l'incoerenza e gli errori, veri e propri, presenti nel complesso della manovra finanziaria articolata, come ho letto, in una pluralità di provvedimenti, incluso quello alla nostra attenzione. Non mi ripeterò: credo purtroppo che il Paese sia ormai in grado di giudicare la complessiva inadeguatezza della politica economica di questo Governo. Tuttavia, non possiamo non cogliere questa occasione per denunciare ulteriormente il progressivo degrado nella qualità della legislazione di questo Paese e l'ulteriore

ricorso, più grave forse ancora di quello passato, che oggi avviene con questo decreto, a strumenti che nascondono lo stato effettivo della finanza pubblica italiana.

È appena di qualche giorno fa la denuncia del Fondo monetario internazionale che, con parole dure, ha spiegato al mondo come purtroppo la contabilità pubblica italiana, le informazioni che questo Paese rende sullo stato della finanza pubblica siano inadeguate non solo in assoluto, ma in rapporto alla media della trasparenza e della qualità delle informazioni rese sulle finanze pubbliche dagli altri Paesi. Tuttavia, si procede purtroppo ulteriormente sulla strada del ricorso a strumenti che riducono la qualità, la trasparenza delle informazioni relative al nostro bilancio.

Farò un esempio per tutti che tengo rimanga agli atti del Parlamento: come sappiamo da molti anni, la finanza pubblica italiana si trova a fare i conti con i problemi di bilancio. Ciò vuol dire che registriamo da molti anni un bilancio pubblico in *deficit*. Questo ha suggerito purtroppo molte volte accorgimenti che hanno teso a ridurre l'impatto di singole misure sul *deficit* pubblico, alcune volte nel senso positivo di riduzione delle spese effettive o aumento delle entrate effettive; altre volte con artifici contabili.

Uno degli strumenti utilizzato ormai da molti anni è quello del cosiddetto limite di impegno. Vediamo di capire come funziona questa operazione con un esempio semplice: normalmente quando lo Stato dà un contributo pari a 100 ad un ente locale per accrescere la sua capacità di spesa, questo accresce il *deficit* pubblico dello Stato; poiché lo Stato, come abbiamo detto, è normalmente in *deficit*, tale operazione accresce anche il debito pubblico; quindi un contributo pari a 100 determina un aumento del *deficit* ed un aumento del debito pubblico. È il modo normale di registrare questa transazione.

Per cercare di limitare l'impatto sul *deficit* pubblico di operazioni di questo genere, alcuni anni fa fu inventato il discusso limite di impegno. Come si articolava il suo ricorso? Anziché concedere un contributo pari a 100 all'ente locale, più volte si è fatto ricorso alla tecnica, secondo la quale lo Stato, autorizzando l'ente locale a contrarre un debito, si impegnava a pagare le rate di ammortamento del debito entro un certo limite annuo, per esempio pari a dieci.

Cosa voleva dire? L'ente pubblico locale si indebitava (ad esempio, se il tasso fosse stato pari al 5 per cento in quindici anni sarebbe risultato sostanzialmente un debito, pari a 100) ed otteneva risorse pari a 100 per la spesa. L'effetto sul *deficit* pubblico complessivo era semplicemente dieci; sul debito restava però un impatto complessivo pari a 100, essendo il debito riferito alle pubbliche amministrazioni nella loro interezza, ma l'impatto sul *deficit* - ripeto - veniva ridotto a dieci. Scompareva cioè una parte dell'impatto sul *deficit*. Questo ci aiutava, per esempio, a rispettare i vincoli di bilancio relativi al *deficit* pubblico, contenuto nel Trattato di Maastricht e nella disciplina europea.

Era uno strumento discutibile che riduceva la trasparenza della contabilità pubblica e l'impatto di misure di spese sul *deficit* pubblico. È stato a lungo discusso; è stata discussa anche l'accettabilità di questo strumento ed il criterio di contabilizzazione, nonché gli effetti ai fini delle registrazioni contabili considerate a livello europeo.

Era ragionevole immaginare che l'Italia, in nome di una maggior trasparenza per la propria contabilità pubblica, avrebbe rinunciato a questo strumento del limite di impegno. In effetti, oggi l'Italia rinuncia a questo strumento ma fa ricorso purtroppo ad uno strumento ancora peggiore che riduce ulteriormente la trasparenza del bilancio pubblico italiano. Lo potremmo chiamare limite d'impegno di seconda generazione.

Qual è la caratteristica di cui è infarcito questo decreto? Richiamo l'attenzione del Parlamento che, nell'approvare un decreto di questo genere, si assume la responsabilità di un ulteriore peggioramento dello stato della finanza pubblica italiana e della veridicità del bilancio pubblico italiano. Anziché dare all'ente locale - è il caso utilizzato sistematicamente per le misure a favore della Sicilia - 100, ci si impegna per 15 anni a concedere dieci all'anno; questo vuole dire che nel *deficit* pubblico comparirà solo quel dieci all'anno, ma il soggetto che riceve il contributo può rivolgersi all'intermediario finanziario, cedere questo credito nei confronti dello Stato, ottenere sempre 100 e quindi accrescere la propria capacità di spesa di 100.

Allora nell'esempio più semplice, quello di registrazione ordinaria, dando 100 di contributo, aumenta di 100 il *deficit* e aumenta di 100 il debito e, grazie all'artificio contabile al quale si fa ampio ricorso in questo decreto, sostanzialmente avviene, al contrario, che si dà 100 di capacità di spesa all'ente locale ma viene registrato zero nel debito e solo dieci nel deficit. Questo peggiora gravemente lo stato dei conti pubblici italiani e credo che possa dare un contributo importante al peggioramento delle prospettive complessive economiche del Paese e di allargamento di una spesa pubblica e di un deficit pubblico, che già viaggia lungo una linea molto preoccupante.

Numerosi sono gli esempi in questo decreto di ulteriore peggioramento nella capacità di dare rappresentazione veritiera allo stato della finanza pubblica; interventi microsettoriali e un

intervento pesante sull'ANAS. Voglio ricordare che solo due anni fa in questo Parlamento fu approvato un rassetto complessivo del modo di funzionamento dell'ANAS. Anche in quel caso esprimeremo il sospetto che la manovra avesse la finalità pura e semplice di nascondere o di rendere più opaca la rappresentazione del bilancio pubblico italiano, e tuttavia di fronte a una riforma che aveva quella portata, approvata appena qualche anno fa in questo Parlamento, da questo Governo, su proposta del medesimo, in questa legislatura, oggi all'improvviso, senza un dibattito parlamentare - perché è contenuta nel maxiemendamento sul quale è stata posta la fiducia - il Governo ci propone un riassetto complessivo totalmente diverso.

Numerosi colleghi si sono soffermati sulle obiezioni di merito rispetto a questa proposta, ma non si tratta solo di obiezioni di merito. Purtroppo la proposta che oggi ci viene fatta sull'ANAS, che contraddice drasticamente quello che lo stesso Governo aveva imposto al Parlamento appena qualche tempo fa sulla stessa materia, manifesta la contraddittorietà complessiva dell'azione di questo Governo, l'incapacità di programmare - mi si passi il bisticcio di parole - la propria capacità di intervento sull'economia e sugli stessi enti strumentali della pubblica amministrazione.

Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio pasticcio, ad una manovra assolutamente insufficiente rispetto ai problemi del Paese e oggi alle forze d'opposizione resta il dovere di presentare, come abbiamo fatto in Commissione, come stiamo facendo nel corso dell'esame di questa manovra finanziaria, proposte alternative e il dovere di dire no con chiarezza alle proposte che questo Governo ci sottopone.

Gli italiani hanno misurato il centro-destra alla prova del Governo: cinque anni di fallimenti testimoniano la complessiva inadeguatezza di questo centro-destra rispetto ai bisogni del Paese. Questa manovra finanziaria e questo decreto sono confusionali, contraddittori e costituiscono il sigillo dell'inadeguatezza complessiva di questo Governo.

Per questi motivi il Gruppo della Margherita voterà no alla richiesta di fiducia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PEDRIZZI, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI, *relatore*. Signor Presidente, non mi dilungherò sul decreto-legge del quale sono stato relatore sia in Commissione sia in Aula anche se il Governo nel suo maxiemendamento ha introdotto numerose altre materie che molto probabilmente sarebbe stato meglio lasciare fuori da questo provvedimento. Alcune di esse sono sicuramente compatibili con lo spirito e la funzione del provvedimento: mi riferisco in particolare all'ammortamento dell'avviamento, alla durata del contratto dei *leasing* immobiliari, all'intervento sulle minusvalenze di Banca d'Italia, e alle indeducibilità delle minusvalenze sui dividendi non tassati, alla razionalizzazione, al potenziamento, alla competitività, allo sviluppo delle infrastrutture aeroportuali.

L'opposizione si è soffermata in particolare gridando allo scandalo sull'articolo che riguarda la cosiddetta legge mancia, la mancia dei senatori. Voglio dire all'opposizione che proprio su tale articolo c'è poco da discutere, perché la copertura finanziaria che viene prevista al riguardo si riferisce al Fondo per le infrastrutture degli enti locali, dei Comuni, delle Province e delle Regioni; Fondo di cui viene cambiata solamente la gestione: la si attribuisce al Parlamento, riconoscendogli la centralità e il ruolo che gli spetta, indipendentemente dalle impostazioni e dagli orientamenti del Governo.

La seconda obiezione, contestazione che viene fatta dall'opposizione riguarda l'articolo 11-*quaterdecies*, che reca alcune finalizzazioni, destinazioni di somme. Io voglio sperare che queste finalizzazioni siano serie, perché non sono state esaminate né dalla 6^a né dalla 5^a Commissione. Sfido l'opposizione ad individuare solamente una di queste finalizzazioni che riguardi innanzitutto il relatore e poi i componenti della 6^a Commissione parlamentare. *(Applausi del senatore Eufemi).*

Voglio trattare un ultimo argomento, prima di sviluppare un ragionamento di tipo politico, perché in questo momento affrontiamo la questione della fiducia a questo Governo da parte della maggioranza di centro-destra. Mi riferisco alla questione dei giochi, argomento sul quale si è affaticata la Commissione, che ho l'onore di presiedere. Abbiamo compiuto un'indagine conoscitiva durata due anni, che si è conclusa con un documento votato all'unanimità dalla maggioranza e dall'opposizione.

Sono intervenuto in 5^a Commissione invitando i colleghi a ritirare tutti gli emendamenti perché ritenevo che un argomento così complesso e spinoso dovesse essere affrontato in una visione organica, globale e non nell'ambito di un maxiemendamento per la fiducia, sul quale non siamo in grado di intervenire, di avanzare proposte e proporre rettifiche. È avvenuta una scorrettezza

unica e noi, naturalmente, saremo costretti a votare questa fiducia anche se non concordiamo sul metodo utilizzato.

È evidente che non voglio entrare sul contenuto e sul merito dell'articolo che riguarda i giochi. Probabilmente, tutto il contenuto potrebbe anche essere condivisibile, ma il metodo (aver espropriato, scavalcato, bypassato la 6^a Commissione) non ci convince e non possiamo consentire che questo provvedimento possa diventare definitivo. (*Applausi del senatore Passigli*). Infatti, il Governo avrà tempo per emanare dei regolamenti: maggioranza e opposizione si danno dunque appuntamento in occasione dell'emanazione di quei regolamenti, quando dovranno essere ascoltate le categorie interessate e gli organismi più rappresentativi dell'intero mondo dei giochi; ci diamo un nuovo appuntamento fra qualche mese, con il Governo, con l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato.

Veniamo ora alle argomentazioni politiche, quelle che ci interessano in questo momento per quanto riguarda la questione di fiducia.

«L'Italia sarebbe finita, se dovesse tornare a vincere il centro-destra» ha detto il professor Romano Prodi, negli ultimi mesi ormai abituato a fare profezie di sventura, ad alzare i toni del dibattito politico fino all'insulto, a condurre insomma un tipo di opposizione più spregiudicata che dura. Tutto questo non gli fa onore naturalmente, ma non è ciò, ancora, l'essenziale. L'essenziale da rilevare è altro; è che Prodi non fa una cosa che da *leader* politico dell'opposizione che ambisce a governare il Paese ci si aspetterebbe facesse. Prodi non ci dice, non dice agli italiani, non dice alla sinistra che dovrebbe guidare qual è il suo progetto per l'Italia, qual è l'idea dell'Italia che vorrebbe, come vuole governarla, con quali orientamenti di politica interna ed estera, con quali politiche economiche.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Noi lo sappiamo e lo sanno anche gli italiani!

PEDRIZZI, *relatore*. Il professor Prodi, onorevoli colleghi, non ha un programma, e non ce l'ha perché non può averlo. È difficile infatti fare un programma che metta d'accordo chi vuole restare in Iraq e chi un minuto dopo l'eventuale vittoria del centro-sinistra se ne vuole andare. (*Commenti del senatore Cambursano*). Ieri sera a "Porta a Porta" si è evidenziata questa suddivisione, questa contrapposizione tra i moderati e gli estremisti dell'Unione. È molto difficile trovare la sintesi tra chi in Italia vuole la riforma di Zapatero sui cosiddetti diritti civili, Pacts e matrimoni omosessuali, e chi li respinge.

È molto difficile trovare la quadratura su chi intende revisionare o abolire il Concordato e chi invece non intende toccarlo, tra chi vuole le riforme economiche e chi grida alla macelleria sociale ad ogni minimo tentativo di intraprenderle, tra chi vuole la TAV e chi invece fa le barricate per impedirle.

Certo, ci vuole un bel coraggio a dire che l'Italia sarebbe finita se dovesse tornare a vincere il centro-destra. Ci vuole spregiudicatezza soprattutto a rovesciare la realtà e la verità: perché è vero esattamente il contrario.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Siamo più poveri!

PEDRIZZI, *relatore*. Senatore Cambursano, l'ho ascoltata con grande attenzione e ho replicato correttamente, se mi fa sviluppare il mio discorso la ringrazio.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). La sto ascoltando.

PRESIDENTE. Senatore Cambursano, ha fatto un paio di battute, ora la finirei qui.

PEDRIZZI, *relatore*. Signor Presidente, naturalmente mi farà recuperare questo tempo. È vero esattamente il contrario: l'Italia sarebbe finita se a vincere dovesse essere questa sinistra divisa e litigiosa, confusa e contraddittoria, unita fino a quando resta all'opposizione, ma destinata a sfasciarsi e a non durare nemmeno sei mesi qualora dovesse vincere le elezioni della prossima primavera. Ecco perché questa sinistra è costretta a fare la filologia delle mancanze altrui e a farne l'unico motivo di propaganda politica. Ecco perché è costretta a diffondere la menzogna irresponsabile che l'Italia è un Paese allo sfascio, destinato persino a fare la fine della Francia per quanto riguarda il degrado delle periferie. Ma che irresponsabile questo Prodi a ventilare questa possibilità per le nostre città, la maggior parte delle quali è amministrata dal centro-sinistra. Bel regalo fa Prodi ai sindaci di centro-sinistra! Certo che i problemi ci sono e non saremo noi a negarli. Malgrado i problemi però quello che si doveva fare, quello che si era promesso di fare si è

fatto. Non tutto certamente, non perfettamente. Ci sembra però che siano accadute cose di cui si dovrebbe tener conto in parallelo a questa legislatura, che comunque sarà l'unica della storia repubblicana ad arrivare a fine mandato.

È necessario ricordare che a pochi mesi dalla vittoria del centro-destra una sequenza di congiunture negative, sfavorevoli, ha costretto il Governo a procedere controvento: la lunga crisi economica internazionale; la crescita esponenziale di alcune economie asiatiche; gli scandali di grandi industrie e, da ultimo, il buco di 37.000 miliardi di vecchie lire.

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, le do due minuti di recupero.

PEDRIZZI, *relatore*. Mi sembra che sia il coronamento di un grande sforzo e di un impegno che merita fiducia, perché il centro-destra ha ancora bisogno di fiducia e sostegno per portare avanti la stagione di riforme che si è aperta con il Governo Berlusconi. In politica estera questa coalizione ha dimostrato che il Paese è in grado di mantenere gli impegni e restare fedele alle alleanze. Ha dimostrato, sul fronte della difesa della legalità e dell'identità nazionale, che è possibile varare leggi severe come quella Bossi-Fini, e non è male avendo di fronte quello sta succedendo in Francia. Ha varato inoltre una riforma delle pensioni, ha intrapreso una seria politica per la famiglia, non ha parlato di matrimoni omosessuali insomma, ma ha inteso favorire quelli naturali.

Vogliamo ricordare anche la riforma delle pensioni con la legge Biagi, che ha pagato con la vita quella riforma. Questo Governo ha fatto persino la riforma della scuola e dell'università, ha varato una stagione di grande opere pubbliche.

Ha dato milioni di posti di lavoro, 190 milioni di adempimenti fiscali soppressi, 31 milioni di contribuenti che pagano meno imposte, 2.600 poliziotti e carabinieri di quartiere, tanto per citare qualche dato.

Ecco allora la necessità di andare avanti su questa strada, sulla strada della rivoluzione nazionale conservatrice e liberale italiana. Rivoluzione nazionale perché questo è forse il primo Governo nella storia della Repubblica che ha coltivato una memoria storica e un'idea di interesse nazionale senza nessun complesso di colpa e nessuna vergogna. Rivoluzione conservatrice perché questo Governo ha difeso i valori e i principi e ciò che innerva e incardina nella società questi valori e principi: la vita e la famiglia. Rivoluzione liberale perché questo Governo ha varato progetti di mirata liberalizzazione e privatizzazione.

Ecco perché si deve andare avanti. Ecco perché questo Governo merita fiducia e sostegno. Ecco perché se dovesse vincere Romano Prodi e la sinistra si tornerebbe indietro. Non sarà la fine certo di questo Paese, questo no, perché il nostro è un grande Paese con una fibra forte e con una società civile e matura, ma l'Italia certamente tornerebbe indietro. Questa possibilità, questo pericolo deve essere evitato. La rivoluzione italiana deve andare avanti, deve portare a termine un progetto che ha cominciato a camminare cinque anni fa e che ha di fronte a sé molte altre tappe da raggiungere e realizzare nella prossima legislatura.

Per questo Alleanza Nazionale voterà la fiducia al Governo Berlusconi-Fini. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

CADDEO (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Aula è chiamata a dare la fiducia su un decreto fiscale strettamente connesso alla legge finanziaria e a suo tempo qualificata dal Presidente del Consiglio come rigorosa, responsabile, non elettorale.

Col maxiemendamento la portata del provvedimento è via via lievitata, con 43 pagine ha assunto una dimensione ipertrofica, patologica. Ricomprende ora la manovra correttiva del bilancio 2005, con un miliardo e 900 milioni di tagli alla spesa, a suo tempo presentata alla Camera e gran parte della manovrina di 5 miliardi a sua volta già correttiva della finanziaria per il 2006, con l'imposizione di 2 miliardi e mezzo di nuove tasse.

Come se non bastasse vi sono stati attaccati altri tre decreti-legge con l'aggiunta di una lunga sequela di norme sfuse; è venuto fuori un provvedimento raccogliuccio, farraginoso, tipico di chi, prima di andare via, cerca affannosamente il consenso di *lobby*, gruppi di pressione, singole personalità. Il Ministro dell'economia ha presentato la finanziaria promettendo rigore e il rispetto degli impegni assunti a Bruxelles per far scendere il *deficit* del 2006 al 3,8 per cento.

Quest'obiettivo resta però l'incognita più grande e i centri di ricerca lo pronosticano molto superiore.

Agli occhi del Fondo monetario internazionale il rigore non c'è, manca la trasparenza. Neanche le tre manovre in poche settimane tranquillizzano le autorità internazionali, la finanza pubblica è sempre più fuori controllo e chi governa sta lasciando una pesante eredità a chi verrà dopo le elezioni.

Il maxiemendamento contiene comunque misure severe. La pressione fiscale per le imprese, ad esempio, aumenta di 2 miliardi e mezzo. L'ammortamento delle spese di avviamento avverrà d'ora in poi in venti anni e non più in dieci; così sarà anche per i contratti di *leasing*, che passano da otto a sedici anni. Per le imprese rappresenta una dolorosa stangata. Con una mano si alleggerisce il costo del lavoro per 1 miliardo e 900 milioni, con l'altra si sottraggono 2 miliardi e mezzo costringendo la Confindustria ad incassare con eleganza. Si colpiscono imprese industriali e di servizio con il risultato che le prime perdono capacità concorrenziale, le seconde scaricheranno sui consumatori i maggiori costi.

È un modo di mettere le mani nelle tasche degli italiani. E lo stesso avviene con la riforma dell'ANAS, che riceve la possibilità di dare in concessione tratti di strade a privati, che potranno imporre il pedaggio. Lo Stato potrà così ridurre drasticamente i suoi finanziamenti alla società, che si rivarrà sugli automobilisti. Per di più, le aree periferiche del Paese pagheranno caro l'impovertimento dell'ANAS, che non potrà assicurare regolari manutenzioni, con conseguenze penalizzanti per il loro sviluppo e la competitività nazionale.

Il provvedimento cammina dunque su due gambe: la prima è l'aggravio della tassazione, la seconda è rappresentata dai tagli ai Ministeri per 1.900 milioni di euro. Vengono colpiti soprattutto gli investimenti in infrastrutture e ne fanno le spese in particolare quelli per la giustizia, la cultura, l'ambiente. Come di consueto, si taglia lo sviluppo.

Tutte queste scelte potrebbero apparire dolorose ma obbligate, frutto di un destino avverso e di un'economia che non cresce, come dice il senatore Pedrizzi. La crisi tuttavia è stata alimentata proprio sacrificando gli investimenti e favorendo invece le spese correnti, improduttive, aumentate in questi anni di 30 miliardi, cioè di due punti di PIL, troppo spesso per sprechi e clientele.

Si continua così su questa strada. Sbuca infatti nel provvedimento ben 220 milioni destinati alle mance nei collegi: il prezzo della acquiescenza e della sudditanza dei parlamentari della maggioranza.

Si tagliano 300 milioni all'ANAS, ma le si concede un milione per un particolare raccordo stradale. Si dichiara un'area comunque fabbricabile, se è utilizzabile a scopo edificatorio. Si liberalizza la caccia agli ungulati, a patto che si programmi un abbattimento equilibrato di maschi e di femmine, ed è l'unica liberalizzazione attuata in questi anni.

Si divide in due Sviluppo Italia, trasferendo all'Istituto agroalimentare italiano 200 milioni, crediti e personale, per consentire al Ministro delle politiche agricole di farsi la campagna elettorale a spese dell'erario.

Il maxiemendamento è quindi figlio di un lungo ed impetuoso ciclo elettorale. Il voto di fiducia doveva servire a salvaguardare il rigore della manovra, ad evitare il temuto assalto alla diligenza, ma sull'ultimo treno per Yuma i gendarmi hanno svestito le divise e svaligiano le casse pubbliche.

È evidente a tutti il ruolo pernicioso del Governo, che non può più nascondersi dietro gli emendamenti firmati dai parlamentari amici. Il Parlamento sta subendo colpevolmente la sua arroganza: in Commissione non ha modificato alcuna proposta dell'Esecutivo ed ora voterà a scatola chiusa. Sbaglia la maggioranza a consentire l'umiliazione di chi rappresenta la sovranità popolare e a tollerare lo stravolgimento delle procedure della democrazia di bilancio.

La manovra sfugge ad una responsabilità ed elude una opportunità. L'economia europea rialza la testa ed anche in Italia il mondo della produzione dà segni di ripresa. Questo movimento andrebbe accompagnato da misure che consolidino la fiducia ed aiutino la crescita. Nel disegno di legge finanziaria è stato inserito il fondo per l'innovazione, per finanziare un piano per la competitività. Vi si afferma la necessità di ridurre il costo del lavoro e la tassazione delle imprese, di rilanciare l'innovazione tecnologica e la ricerca, di qualificare l'istruzione, di semplificare la burocrazia e di ridurre i costi amministrativi, di potenziare gli investimenti in infrastrutture.

Il maxiemendamento, però, smentisce tutte queste scelte e va in senso opposto. Un Governo nato per abolire l'IRAP e abbattere le tasse alle imprese conclude la sua attività salvaguardando le rendite finanziarie e quelle immobiliari, rendendo più acuta la tassazione sulle imprese, dopo aver sprecato 6 miliardi per una inutile riduzione dell'IRE, che preclude l'alleggerimento di tre punti del costo del lavoro.

Cinque anni fa il contratto con gli italiani disegnava una penisola innervata da grandi infrastrutture strategiche. La legge obiettivo ha invece prodotto solo una montagna di carta. Oggi si riducono ai minimi termini gli investimenti, per dare spazio a spese e clientele.

Al fondo di tutto ciò c'è una grande irresponsabilità, che genera il cedimento ad uno sfrenato ciclo elettorale. Si manifesta così il fallimento di una legislatura, di un Governo con la maggioranza più ampia della storia della Repubblica.

A questo fallimento, frutto dell'irresponsabilità, della mancanza di rigore e dell'elettoralismo opporremo un sonoro voto contrario. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut. Congratulazioni*).

CANTONI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTONI (FI). Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, signori Sottosegretari e Ministri, questa finanziaria è una delle migliori dell'attuale legislatura, anche se mi convinco sempre di più che la finanziaria dovrebbe essere abolita come sovrastruttura di un Paese democratico come il nostro, dove, ahimè, nella finanziaria si vedono gli egoismi e i localismi esagerati e quindi è un provvedimento che, a mio avviso, non rappresenta le vere esigenze del nostro popolo. E i provvedimenti che caratterizzano questa sessione di bilancio lo dimostrano.

Tra l'altro, per tornare al problema della finanziaria, tutti i Paesi più evoluti non hanno più questa messa cantata che, nel caso specifico dell'Inghilterra, viene proposta dal Primo Ministro, viene discussa a livello collegiale dai Ministri e viene approvata nel termine di una sessione.

Presidenza del presidente PERA (ore 10,48)

(*Segue CANTONI*). È un ritmo troppo lungo, una lungaggine e una farraginoso dimostrazione dei poteri politici personalistici.

Il decreto fiscale e la finanziaria coniugano il rilancio dello sviluppo con la stabilizzazione dei conti pubblici, quantomeno con un rigore che in questa finanziaria il Governo Berlusconi ha voluto inserire, con il ministro Tremonti, il vice ministro Vegas e gli altri Sottosegretari. Il tutto, in linea con gli impegni assunti in sede europea.

È stata criticata la relazione dell'ultima sezione del Fondo monetario internazionale, mentre noi vorremmo mettere in evidenza che lo stesso Fondo dichiara che i segnali di ripresa per il nostro Paese sono positivi e ci portano a prevedere un +0,2 per cento nel 2005 e un +1,6 nel 2006. Con questi risultati, l'obiettivo del rapporto *deficit*-PIL previsto dal Governo al 4,3 per cento è raggiungibile nel 2006 e il 3,8 è un dato ritenuto ragionevole dallo stesso Fondo monetario internazionale.

Da più rilevazioni, ampiamente riportate dalla stampa, si evince che è tornata la fiducia e crescono gli ottimisti. Il sistema produttivo aumenta gli ordinativi e migliora il *turn over*. Rimangono, è vero, le difficoltà sul fronte dei conti pubblici, che sono in parte dipese da fattori distorsivi, anche per l'invasione dei prodotti cinesi, indiani e dei Paesi emergenti; fragilità - ripeto - dei conti pubblici ereditate dal Governo Berlusconi e raggiunte a *deficit* nei Governi precedenti.

Due sono pertanto gli obiettivi da rispettare: risanare il bilancio contenendo il *deficit* e, nello stesso tempo, far ripartire l'economia. Quindi, rigore e sostegno allo sviluppo.

La situazione economica di tutti i Paesi dell'area euro non è brillante. E qui ricordo che basta guardare il dato della disoccupazione (che in Germania è all'11,7 per cento, un *record* assoluto nella storia di quel Paese, in Francia è al 9,9 per cento, e in Italia - voglio ricordarlo - è al 7,7 per cento) e la crescita del *deficit* in Francia e in Germania è nettamente superiore da alcuni anni rispetto alla nostra.

È quindi necessario intraprendere tutte le azioni utili per tornare a crescere: crescita e occupazione sono stati i principi ispiratori del miracolo economico italiano e concetti dei nostri maestri ben conosciuti, da Einaudi a Guido Carli, per citarne alcuni. Ma ora, con l'euro che, ripeto, è l'unico collante, ahimè, di un'Unione Europea senza Costituzione, non si possono più fare le svalutazioni competitive che negli anni scorsi sono state il fattore determinante per compensare le carenze del sistema.

Nel disegno di legge n. 3617 il Governo ha avviato una nuova strategia di contrasto all'evasione fiscale coinvolgendo i Comuni nell'attività accertativa e rafforzando l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia delle dogane e la Guardia di finanza, alla quale va la nostra gratitudine per il lavoro

altamente professionale. Viene previsto che i proventi della lotta alla contraffazione (le sanzioni da 20.000 euro sono state portate ad un massimo di 1 milione di euro) saranno divisi a metà tra gli enti locali e lo Stato.

È stato inserito ciò che il ministro Tremonti ha definito come una "rivoluzione", ovvero la soppressione del sistema di concessione del servizio di riscossione dei tributi. Lo strumento usato dal Governo è la creazione di una nuova società pubblica, la Riscossione S.p.A..

Ovviamente non voglio dilungarmi perché gli illustri relatori che mi hanno preceduto hanno ampiamente e molto bene evidenziato tutti quegli aspetti, quindi ne citerò solo alcuni. Sono state apportate modifiche alla disciplina delle plusvalenze finanziarie derivanti dalla cessione di partecipazioni, individuando nel trattamento differenziato per le plusvalenze derivanti da operazioni meramente speculative uno strumento per porre un freno a operazioni, che possiamo chiamare estroverse, non giustificate da motivazioni economiche o industriali. La PEX è stata ampiamente cambiata. Si è intervenuti sulla disciplina della base imponibile IRAP dettata per le imprese di assicurazione, per rendere ineducibili le svalutazioni, le riprese di valore e gli accantonamenti.

Vengono esentati dal pagamento dell'ICI tutti gli immobili, ancorché usati a fini commerciali, appartenenti a Chiese che abbiano un'intesa con lo Stato italiano o ad associazioni e enti assistenziali *no-profit*.

E ancora, riordino della giustizia tributaria, compensazioni alle imprese che conferiscono il TFR a forme pensionistiche complementari, potenziamento degli strumenti di programmazione finanziaria nel settore sanitario, trasferimento all'INPS di parte delle funzioni attualmente di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze in materia di invalidità civile e ampliamento della possibilità di totalizzare i periodi assicurativi, dimissioni e, infine, interventi a favore del trasporto aereo.

Ripeto, la nostra economia è in tangibile ripresa e tra gli imprenditori crescono gli ottimisti. Un *trend* al rialzo che va associato alle importanti riforme portate a compimento dal Governo Berlusconi che hanno prodotto risultati davvero rilevanti. Oltre 22 milioni di italiani hanno un posto di lavoro e il 90 per cento a tempo indeterminato, mentre sono in fase ormai di avanzata realizzazione le infrastrutture che serviranno a modernizzare il Paese e si registra ancora una partecipazione esagerata dello Stato nell'economia.

In modo particolare, la presenza pubblica a livello locale si rafforza evidenziando una liberalizzazione dei mercati al rovescio invece di coniugare meno Stato e più mercato. Il pubblico avanza ovunque, a destra e a sinistra, e le aziende municipalizzate, le Regioni, i Comuni, le Province e le fondazioni ed enti vari invadono il mercato con buona pace dei liberisti in fuga. Il settore pubblico si allarga a dismisura e si consolida. In parte questo fenomeno determina un declino economico che ci spiazza competitivamente con la globalizzazione, perché in mancanza di liberalizzazione e di fronte invece ad un esagerato allargamento del settore pubblico i costi dei servizi, i costi bancari e i costi dell'energia sono esageratamente alti rendendo poco competitive le nostre imprese.

Dobbiamo però sottolineare che le cassandre della sinistra, che non hanno fatto una sola proposta alternativa per il programma di rilancio dell'economia e che sembrano rallegrarsi in modo proporzionale alle difficoltà del Paese, sono state clamorosamente smentite. Anzi, la Sinistra usa sempre la stessa ricetta economica: aumentare le tasse e gli sprechi, senza tener conto dei bisogni reali degli italiani. Non abbiamo mai messo le mani nelle tasche degli italiani!

È arrivato il momento di passare dalle garanzie e dalle promesse agli impegni e ai doveri. Non ci servono soluzioni buone per il passato, ma ci servono soluzioni buone per il futuro. Questo è quanto il Governo Berlusconi intende fare.

Quella in esame non è una manovra elettorale, ma popolare. La politica deve ritrovare la capacità di risolvere i problemi, partendo dal basso e dall'economia, ed è da qui che ripartiamo con la manovra finanziaria.

Per tale motivo, il Gruppo Forza Italia voterà sì, dando fiducia al proprio Governo, perché la fiducia è il collante sociale necessario al rilancio dell'economia e al miglioramento della qualità della vita e della competitività del sistema Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni*).

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, vorrei dar conto di alcune correzioni di carattere formale all'emendamento 1.1000, riportate nel testo distribuito in Aula e volte ad integrare tale emendamento del Governo.

All'articolo 3, al comma 40, dopo la lettera a), inserire la seguente: «a-bis) alla lettera b) sopprimere le parole: ", l'ordine di pagare"».

La proposta elimina un errore materiale presente nel testo originario del decreto.

All'articolo 3-bis, comma 7, sostituire le parole: «l'ufficio di segreteria del tribunale tributario» con le seguenti: «l'ufficio di segreteria della commissione tributaria».

La proposta mira a correggere un erroneo coordinamento.

All'articolo 3-ter, inserire la seguente rubrica: «Differimento di termine».

All'articolo 6-ter, al comma 1, lettera e), capoverso 5-bis, sostituire le parole: «l'atto di indirizzo di cui al successivo articolo 3» con le seguenti: «l'atto di indirizzo adottato, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze,».

La proposta integra un mancato coordinamento interno.

All'articolo 7-bis inserire la seguente rubrica: «Disposizioni in materia di unità immobiliari degli enti previdenziali».

All'articolo 10-bis, al comma 5, quarto periodo, sostituire le parole: «dalla pubblicazione della presente disposizione» con le seguenti: «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

All'articolo 10-ter, al comma 1, alinea, sostituire le parole: «dalla data di entrata in vigore del presente decreto» con le seguenti: «dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

La proposta è volta a consentire l'applicazione della disposizione in oggetto.

All'articolo 11-ter, comma 6, sostituire le parole: «attuazione dell'articolo 11-ter della presente legge» con le seguenti: «attuazione dell'articolo 11-*quater* del presente decreto».

La proposta corregge un errato riferimento interno.

All'articolo 11-*quater*, al comma 11, sostituire le parole: «ai sensi dell'articolo 1, comma 6» con le seguenti: «ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 6».

La proposta corregge un errato riferimento interno.

All'articolo 11-*quinquies*, al comma 6, dopo le parole: «le società di cui al comma 1» inserire le seguenti: «del citato articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001».

La proposta esplicita, a fini di chiarimento, un riferimento normativo.

All'articolo 11-*decies*: al comma 1, sostituire le parole: «articolo 4 del presente provvedimento» con le seguenti: «articolo 11-*nonies* del presente decreto»; al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «articolo 4» con le seguenti: «articolo 11-*nonies*».

La proposta mira a correggere un errato riferimento interno.

All'articolo 11-*quaterdecies*, inserire la seguente rubrica: «Interventi infrastrutturali, per la ricerca e per l'occupazione».

All'articolo 11-*quaterdecies*, al comma 9, sostituire le parole: «16 luglio 2005» con le seguenti: «31 dicembre 2005».

La proposta tende a correggere un'errata citazione di disposizione vigente.

All'articolo 11-*quaterdecies*, al comma 13, sostituire l'alinea con il seguente:

«Entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, emana uno o più decreti, ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, volti a disciplinare:»

La proposta tende ad eliminare un'impropria formulazione, possibile fonte di ambiguità.

All'articolo 11-*quaterdecies*, al comma 15, sostituire le parole: «articolo 12 della legge 9 dicembre 1998, n. 426» con le seguenti: «articolo 1 della legge 9 dicembre 1998, n. 426».

La proposta è volta a correggere un errato riferimento normativo.

All'articolo 11-*quaterdecies*, al comma 19, sostituire le parole: «La prima parte del comma 10 dell'articolo 155» con le seguenti: «Il primo periodo del comma 1 dell'articolo 155».

La proposta è volta a correggere un errato riferimento normativo.

All'articolo 11-*quinquiesdecies*, al comma 1, lettera a), sopprimere le parole: «, alla raccolta a distanza».

La proposta mira a correggere un errore materiale.

All'articolo 11-*quinquiesdecies*, al comma 1, lettera *d*), secondo periodo, sostituire le parole: «giochi di cui al comma 29» con le seguenti: «giochi di cui al comma 292 del citato articolo 1 della legge n. 311 del 2004».

La proposta tende a correggere un errato riferimento normativo.

Trasformare il comma 1-*bis* dell'articolo 13 in un autonomo articolo 11-*sexiesdecies*.

La proposta mira a collocare più opportunamente la disposizione concernente la decorrenza dell'applicazione di taluni articoli introdotti nel decreto.

Come si può notare, signor Presidente, si tratta di correzioni di pura forma.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 3617 di conversione del decreto-legge n. 203, nel testo comprensivo delle correzioni introdotte dal Governo al proprio testo, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento del Senato, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Castellani).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Castellani.

DENTAMARO, *segretario, fa l'appello.*

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il **vice presidente SALVI** - ore 10,04 -, indi il

vice presidente FISICHELLA - ore 11,30 -).

Rispondono sì i senatori:

Agogliati, Agoni, Alberti Casellati, Andreotti, Archiutti, Ascutti, Azzollini

Balboni, Baldini, Barelli, Battaglia Antonio, Bergamo, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Bobbio Luigi, Boldi, Bonatesta, Bongiorno, Borea, Boschetto, Bosi, Brignone, Bucciero

Calderoli, Callegaro, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso Antonino, Castagnetti, Centaro, Cherchi, Chincarini, Chirilli, Ciccanti, Cicolani, Cirami, Collino, Comincioli, Compagna, Consolo, Contestabile, Corrado, Costa, Cozzolino, Corsi, Curto

D'Alì, Danieli Paolo, De Corato, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, Demasi, De Rigo, D'Ippolito, D'Onofrio

Eufemi

Fabbri, Falcier, Fasolino, Favaro, Federici, Ferrara, Firrarello, Florino, Forlani, Forte, Franco Paolo, Frau

Gaburro, Gentile, Girfatti, Giuliano, Greco, Grillo, Grillotti, Guasti, Gubetti, Guzzanti

Iannuzzi, Iervolino, Ioannucci, Izzo

Kappler

La Loggia

Maffioli, Magnalbò, Malan, Manfredi, Mantica, Manunza, Marano, Meduri, Meleleo, Menardi, Minardo, Moncada, Monti, Moro, Morra, Morselli, Mugnai, Mulas

Nania, Nessa, Nocco, Novi

Ognibene

Pace, Palombo, Pasinato, Pastore, Pedrazzini, Pedrizzi, Pellegrino, Pellicini, Peruzzotti, Pessina, Pianetta, Piccioni, Pirovano, Pontone, Ponzo, Provera

Ragno, Ronconi, Ruvolo

Salerno, Salzano, Sambin, Sanzarelli, Saporito, Scarabosio, Schifani, Scotti, Semeraro, Sestini, Siliquini, Sodano Calogero, Specchia, Stiffoni, Sudano
Tarolli, Tatò, Tirelli, Tofani, Tomassini, Travaglia, Tredese, Trematerra, Tunis
Ulivi
Valditara, Vanzo, Vegas, Ventucci, Vizzini
Zanoletti, Zappacosta, Ziccone, Zorzoli

Rispondono no i senatori:

Acciarini, Amato, Angius, Ayala
Baio Dossi, Baratella, Basile, Bassanini, Basso, Bastianoni, Battaglia Giovanni, Bedin, Betta, Bettoni Brandani, Biscardini, Boco, Bonavita, Bonfietti, Bordon, Brunale, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Budin
Caddeo, Calvi, Cambursano, Carella, Castellani, Cavallaro, Chiusoli, Cortiana, Coviello, Crema
Dalla Chiesa, D'Amico, D'Andrea, Danieli Franco, Dato, Debenedetti, Dentamaro, De Paoli, De Petris, Dettori, De Zulueta, Di Girolamo, Di Siena, Donadi, Donati
Fabris, Falomi, Fassone, Filippelli, Flammia, Forcieri, Formisano
Gaglione, Garraffa, Gasbarri, Giaretta, Gruosso
Iovene
Kofler
Labellarte, Latorre, Legnini, Liguori, Longhi
Maconi, Magistrelli, Malabarba, Mancino, Manieri, Manzella, Manzione, Marini, Marino, Maritati, Mascioni, Michelini, Modica, Montagnino, Montalbano, Monticone, Montino, Morando, Murineddu, Muzio
Nieddu
Occhetto
Pagano, Pagliarulo, Papania, Pascarella, Pasquini, Passigli, Pedrini, Peterlini, Petrini, Piatti, Piloni, Pizzinato
Righetti, Rigoni, Ripamonti, Rollandin
Salvi, Scalera, Sodano Tommaso, Soliani, Stanisci
Tessitore, Togni, Tonini, Treu, Turci, Turrone
Vallone, Veraldi, Vicini, Villone, Viserta Costantini, Vitali, Viviani
Zancan, Zanda, Zavoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 3617, di conversione in legge del decreto-legge n. 203, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	289
Maggioranza	145
Favorevoli	163
Contrari	126

Il Senato approva.

Restano pertanto preclusi gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 203.

Omissis

La seduta è tolta (ore 13,20).

SENATO DELLA REPUBBLICA XIV LEGISLATURA

893^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2005
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente MORO,
indi del presidente PERA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-I'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-I'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-I'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente MORO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 18,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3614. Ricordo che in questa fase della discussione potranno intervenire, su ciascun articolo, unicamente i presentatori di ordini del giorno e di emendamenti, per illustrarli, e quindi il relatore e il rappresentante del Governo, per esprimere il rispettivo parere. Ricordo altresì all'Assemblea che, secondo le cadenze stabilite dal Regolamento, la votazione finale del disegno di legge di bilancio sarà effettuata solo dopo la votazione degli articoli del disegno di legge finanziaria e della stessa legge finanziaria nel suo complesso. Procediamo dunque all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. Passiamo all'esame dell'articolo 1. Lo metto ai voti, con l'annessa tabella.

E' approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno, che invito i presentatori ad illustrare.

MORANDO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, vorrei illustrare una questione, che intendo porre pregiudizialmente, sull'ammissibilità dell'emendamento 2.Tab.2.100, presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Senatore Morando, lasciamo che intervenga prima il rappresentante del Governo per illustrarlo.

VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, l'emendamento 2.Tab.2.100 del Governo mira a correggere il disegno di legge di bilancio, al fine di modificare l'appostazione relativa ai proventi derivanti dalla vendita di immobili, cioè di ridurla per adeguarla in relazione alle possibili entrate che deriveranno da queste vendite.

Faccio presente, con l'occasione, che la riduzione di 5 miliardi viene coperta con gli altri strumenti, vale a dire con l'emendamento al bilancio, con l'emendamento alla finanziaria e con l'emendamento al decreto-legge fiscale, che è già stato approvato dall'Assemblea del Senato questa mattina, in modo da compiere la seguente operazione: non modificare il tendenziale ed assicurare quindi che la manovra netta sia esattamente quella prevista nel Documento di programmazione economico-finanziaria, cioè la riduzione di 0,8 punti percentuali del PIL, in modo da adeguarla agli obiettivi di carattere europeo.

So già che in Commissione è stata sollevata la questione relativa all'ammissibilità dell'emendamento e al fatto che con esso si diminuisce il bilancio a legislazione vigente, vale a dire si determina una diminuzione della parte delle entrate del bilancio a legislazione vigente.

La questione, che è rilevante ma a mio avviso assolutamente superabile, consiste nel fatto che, come assume l'opposizione, il bilancio a legislazione vigente verrebbe ridotto e in questo modo ci sarebbe una minore entrata e quindi una sostanziale scopertura dell'emendamento.

In realtà, poiché le modifiche che consentono di aumentare l'entrata sono previste sostanzialmente nel decreto-legge che è già stato approvato da questo ramo del Parlamento, la questione è risolta, perché queste diverse fonti di entrata faranno già parte della legislazione nel momento in cui il disegno di legge di bilancio diverrà legge.

Si può porre una questione, ma mi sembra una questione che sostanzialmente non debba trovare accoglimento, relativamente al fatto che le modifiche sono state apportate nel disegno di legge di conversione e quindi entreranno in vigore con la legge di conversione e non direttamente con il decreto-legge. Tuttavia, poiché tutto il meccanismo della legislazione vigente tiene come punto di riferimento ciò che si verificherà - e d'altronde così sono il bilancio e la legge finanziaria - a decorrere dal 1° gennaio 2006, è ovvio che a questa data saranno già legge vigente le modifiche che sono state introdotte in sede di prima lettura, e saranno confermate successivamente dalla Camera, sul decreto-legge che abbiamo approvato questa mattina.

Si potrebbe al più ritenere che l'approvazione di questo emendamento sia sottoposta, per così dire, a una condizione sospensiva in relazione all'approvazione del decreto-legge e che quindi in sede di secondo esame del disegno di legge di bilancio, cioè alla Camera dei deputati, ove il decreto non fosse convertito, si potrebbe determinare una diminuzione di quelle entrate.

Mi sembra, tuttavia, come dicono i giuristi, che l'argomentazione provi troppo, perché in realtà, così com'è l'attuale situazione dei conti pubblici, è presumibile e ragionevole ritenere che al 1° gennaio 2006 quelle entrate saranno assicurate e che quindi, quando entrerà in vigore la legge di bilancio, non si porrà alcun problema relativamente alla copertura di questo emendamento.

Se vogliamo, si tratta di un emendamento, come si diceva una volta, a scavalco, ma nella sostanza della questione, ed anche nella forma, ad avviso del Governo non si pone alcun problema perché, nel momento dell'entrata in vigore dello strumento del disegno di legge di bilancio che siamo qui ad approvare (e questo è il momento a cui noi dobbiamo guardare), la copertura sarà assicurata dal combinato disposto del decreto-legge fiscale, che avrà pienamente vigore, e della legge finanziaria.

Quindi, ad avviso del Governo, non si pone un problema di limiti di copertura all'emendabilità, perché comunque contestualmente alla presentazione di questo emendamento il Governo ha assicurato l'integrale copertura dello stesso.

MORANDO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Morando, intenderei procedere con l'illustrazione degli emendamenti e subito dopo darle la parola.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, vorrei intervenire subito per approfittare della positiva illustrazione del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. In questo caso, ne ha facoltà.

MORANDO (DS-U). La ringrazio, Signor Presidente.

Chiedo ai colleghi un minimo di attenzione perché, a mio giudizio, la questione al nostro esame è di enorme portata sotto il profilo del rispetto delle regole della sessione di bilancio.

Insisto - l'ho già detto in altre occasioni durante la discussione svoltasi nei giorni scorsi - nel dire che le regole della sessione di bilancio, come ha affermato il Ministro dell'economia in una importante intervista proprio in questi giorni, sono fondanti per la democrazia; a volte possono apparire un poco astruse, di difficile comprensione, ma le regole della sessione di bilancio, nella storia delle democrazie occidentali, hanno appunto un carattere costitutivo degli equilibri democratici.

Fatta questa premessa per sottolineare il rilievo della questione al nostro esame, signor Presidente, voglio insistere sul punto che riguarda, a mio parere, l'assoluta - allo stato attuale degli atti - inammissibilità dell'emendamento 2.Tab.2.100, presentato dal Governo, che peggiora i saldi (come risulta evidente anche ad una lettura molto rapida) del bilancio a legislazione vigente per un importo enorme: quattro miliardi di euro.

Una cosa è chiara, signor Presidente. Nella nota che attiene all'ammissibilità degli emendamenti alla legge finanziaria e alla legge di bilancio, che riassume - come si fa ogni anno - le regole che riguardano l'ammissibilità degli emendamenti e quindi, più in generale, l'emendabilità dei disegni di legge in esame, il Presidente del Senato scrive testualmente "Le unità previsionali di base la cui dotazione è rimessa al bilancio" - si tratta esattamente del caso di cui stiamo parlando - "possono essere in generale emendabili solo in senso riduttivo con conseguente miglioramento dei saldi". La frase è inequivocabile: se l'emendamento produce un peggioramento dei saldi - e in questo caso, signor Presidente, altro che peggioramento, siamo di fronte a un enorme peggioramento del bilancio a legislazione vigente per 4 miliardi di euro - non è ammissibile.

Ho richiamato la nota riassuntiva delle regole, senza citare la norma originaria che è chiarissima sul punto (non si può modificare durante la sessione di bilancio il bilancio a legislazione vigente in senso peggiorativo dei saldi), in maniera da far riferimento a qualcosa che viene considerato più comprensibile e più chiaro.

Detto, quindi, che in termini generali gli emendamenti peggiorativi dei saldi non sono ammissibili e detto che, al di là di ogni ragionevole dubbio, signor Presidente, questo è un emendamento peggiorativo dei saldi, vediamo di capire qual è la *ratio* della regola in questione.

Perché la regola di bilancio stabilisce che il bilancio a legislazione vigente non si può cambiare in senso peggiorativo prima di aver deciso sulla legge finanziaria? Perché, signor Presidente, tutta la sessione di bilancio è fondata su questo presupposto che vado ad illustrare.

Dato il bilancio a legislazione vigente, si costruisce il quadro tendenziale di finanza delle pubbliche amministrazioni a legislazione vigente sul quale deve poi essere possibile, proprio attraverso un'operazione matematica (direi quasi fisica), sovrapporre la legge finanziaria con i suoi effetti in modo da ottenere, per differenza, tutti i saldi fissati nella risoluzione approvata con il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Vorrei insistere su questo punto: quadro tendenziale a legislazione vigente delle pubbliche amministrazioni e legge finanziaria nei suoi effetti in termini di maggiori e minori spese e di maggiori e minori entrate. Si sovrappone ciò che risulta al quadro tendenziale e a quel punto devono risultare gli effetti della manovra, la correzione in base alla quale il bilancio a legislazione vigente si trasforma in bilancio programmatico.

Ora, il problema al nostro esame è molto semplice. Se si ammette questo emendamento ed esso viene approvato dall'Aula, nel sovrapporre gli effetti della legge finanziaria, una volta definitivamente approvata, al quadro tendenziale delle pubbliche amministrazioni a legislazione vigente, non si otterranno più tutti i saldi previsti dalla risoluzione. Questo perché nel frattempo il bilancio tendenziale a legislazione vigente è peggiorato di quattro miliardi.

L'argomento che ha ricordato il vice ministro Vegas, che riguarda aspetti sostanziali, è sicuramente valido. Egli sostiene che, in effetti, l'emendamento peggiora i saldi del bilancio a legislazione vigente, ma nel frattempo il Governo e la maggioranza che lo sostiene ha approvato un complesso di emendamenti e misure all'interno del decreto-legge fiscale, che entreranno in vigore soltanto dopo che la proposta di legge di conversione sarà stata approvata dalla Camera, tale per cui quegli effetti negativi che ha prodotto con questo emendamento saranno compensati dall'approvazione di quei testi.

Osservo, in primo luogo, che nell'emendamento viene indicata la somma di un miliardo per maggiori entrate da dividendi ENI ed ENEL, che non rientra nell'ambito della legge finanziaria ma nella variazione del bilancio. Anche questo argomento non è dunque del tutto sostenibile perché il recupero del minore introito da dismissioni non si realizza grazie alle misure previste dalla legge finanziaria e dal decreto-legge, ma si avvale, per 1 miliardo di euro, dell'aumento dei dividendi per dismissioni.

Siccome il bilancio a legislazione vigente è stato presentato alla fine di settembre, mi chiedo se anche un modesto consulente di borsa di provincia potrebbe non conoscere il 28 di settembre le plusvalenze e i dividendi ottenibili dalle sue partecipazioni gestite in ENI ed ENEL, vale a dire in due delle maggiori società quotate italiane. Quel modesto agente di borsa sarebbe da considerare ancora più modesto una volta che si sapesse in giro una notizia del genere e sarebbe costretto a chiudere la sua attività nell'arco di pochi giorni.

Al di là di questo aspetto di merito, l'emendamento contiene sicuramente anche questo elemento anomalo. A distanza di un mese le entrate da dividendi ENEL ed ENI aumentano di un miliardo di euro, cioè del 30 per cento della somma originariamente prevista. Non si sta parlando di un aumento dello 0,3 per cento, ma di un aumento 100 volte superiore.

Quanto sto sostenendo significa forse che il Governo non può, una volta che ha presentato il bilancio a legislazione vigente, apportarvi alcuna variazione, se non con la Nota di variazioni che predisporrà una volta esaminata la legge finanziaria? No, signor Presidente, non sto minimamente sostenendo questo. Anzi, potrebbe darsi il caso che il Governo ritenga che nel bilancio a legislazione vigente sono contenute delle appostazioni scorrette.

Il ministro Tremonti ha scritto, ad esempio, nella seconda sezione della Relazione previsionale e programmatica, che nel redigere il bilancio a legislazione vigente sulle entrate derivanti da dismissioni, è stato un po' troppo ottimista ed imprudente. Ha previsto, infatti, sei miliardi di entrate quando più ragionevolmente stima di realizzare solo un miliardo.

Non sto certo sostenendo che il Governo, se pensa di avere previsto 6 miliardi al posto di uno, non deve produrre l'innovazione nel bilancio per correggere questa evidente imprudenza commessa al momento della stesura del bilancio originario. Il problema non è se lo deve fare, perché lo può e lo deve fare; anzi, è obbligato a farlo, se ritiene che il bilancio a legislazione vigente che ha presentato non sia attendibile. Il problema, signor Presidente, è come lo deve fare: ecco la regola della sessione di bilancio. Non può farlo con un emendamento presentato all'ultimo momento, firmato genericamente "Il Governo", di cui non si conosce l'origine.

PAGANO (DS-U). Ministro Tremonti, lei non può parlare con il senatore Consolo quando il senatore Morando parla con lei. Non faccia l'arrogante. Meno male che è finita!

MORANDO (DS-U). Signor Presidente - non mi rivolgo al ministro Tremonti, ma a lei che sta presiedendo in questo momento la seduta - la questione è molto precisa.

Ritengo che il Governo possa e debba variare il bilancio se ritiene di doverlo fare, in questo caso sulla base della valutazione relativa all'effettiva probabilità di ricavare l'introito da dismissioni che era stato originariamente previsto e che oggi viene corretto. Il punto è che lo deve fare rispettando le nostre regole, facendo in modo che alla fine della sessione di bilancio al Senato gli effetti sulla finanziaria si possano sovrapporre al quadro tendenziale, dando luogo ai saldi, senza alcun'altra variazione possibile.

Come lo deve fare? Deve riunire il Consiglio dei ministri, deve predisporre, a mio giudizio, una Nota d'aggiornamento del DPEF che spieghi il mutamento di contesto intervenuto, sulla base di quella Nota d'aggiornamento presentare una variazione del bilancio che il Parlamento deve approvare e tutto si svolgerebbe in modo assolutamente regolare.

Potreste dire che è solo una questione di forma. Ebbene sì, signor Ministro, signor Presidente, ma insisto nell'affermare che la questione di forma in questo caso è questione fondativa degli equilibri democratici del Paese. Le regole della sessione di bilancio non si modificano unilateralmente.

Infine, se non si vuole predisporre la Nota d'aggiornamento del DPEF - comprendo che ci possano essere considerazioni in questo senso - è assolutamente escluso che la Presidenza del Senato

possa dichiarare ammissibile quest'emendamento se il Governo non segue la strada della variazione del bilancio deliberato in Consiglio dei ministri con relativa Nota d'accompagnamento che spieghi quello che è accaduto.

Anche questa seconda strada è legittima (anche se lo è di meno della prima, a mio giudizio), ma se non fa né una cosa né l'altra, signor Presidente, la Presidenza del Senato si arroga il diritto d'una violazione gravissima delle nostre regole che presiedono alla sessione di bilancio e credo che ne porterà le responsabilità. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verd-Un, Aut, Misto-RC e Misto-SDI-US).*

AZZOLLINI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (FI). Credo invece che l'emendamento del Governo sia perfettamente ammissibile e ciò non soltanto per le ragioni che assai pregiatamente ha esposto il vice ministro Vegas; al riguardo, proverò anche a formulare un ragionamento che provi a contrastare le ragioni addotte poco fa dal senatore Morando. *(La senatrice Pagano parla con alcuni senatori del Gruppo DS-U)*

ASCIUTTI (FI). Facciamo parlare la senatrice Pagano.

PAGANO (DS-U). Io non sono il Ministro!

AZZOLLINI (FI). Innanzitutto, cerchiamo di portare il problema entro i suoi limiti puntuali.

Si contesta l'ammissibilità dell'emendamento del Governo. La prima risposta di fondo è che le ragioni di ammissibilità fondamentali sono rappresentate prima di tutto dalla mancata copertura di un emendamento. Tale emendamento è regolarmente e trasparentemente coperto. Il Governo interviene rispetto ad una mancata entrata, quali i proventi della vendita di immobili e di altri cespiti, che copre esattamente con lo stesso importo, in particolare con 2,5 miliardi che rappresentano il saldo positivo del decreto-legge già approvato in Senato, con 1,5 miliardi contenuti nel disegno di legge finanziaria e con un miliardo che rappresenta la previsione di maggiori dividendi di ENI ed ENEL (mi esprimo in maniera molto concisa in modo tale da intenderci). Dunque, l'emendamento presentato dal Governo sotto questo profilo è coperto, quindi ammissibile.

Si sostiene da parte dei colleghi dell'opposizione che più che inammissibile (attenzione) l'emendamento non sarebbe quasi proponibile a questo punto perché interviene una violazione di un principio cardine, quello della norma sostanziale di bilancio. Anche questo argomento, a mio avviso, non ha pregio per le ragioni che illustrerò. Il compito fondamentale del Governo, che secondo il diritto pubblico normalmente viene definito "il padrone del bilancio", è quello di dare al Parlamento, che è il popolo, la rappresentazione più veritiera possibile della realtà finanziaria.

Pertanto, il Governo con la presentazione dell'emendamento in questione compie un'operazione di pulizia e di trasparenza perché, accortosi di una certa minore entrata, immediatamente vi interviene perché essa sia immediatamente coperta. Non vorrei mai pensare che in caso contrario si dovesse accusare il Governo di un bilancio che non rappresenta più la realtà. Quindi, l'operazione è di mera trasparenza ed è importante e necessitata.

Se il Governo, ad un certo momento dell'anno, si accorge di avere una minore entrata non può, ma, a mio avviso, deve presentare una modifica. Questa è la ragione della sua ammissibilità ed il Governo presenta l'emendamento perché il suo compito primario, anche soprattutto con il bilancio quale norma sostanziale, è quello di rappresentare al Parlamento la verità dei fatti e questo è ciò che il Governo fa.

A mio avviso, non ha altresì fondamento, o meglio pregio (riconosco infatti che si tratta di materia di grande complessità), la questione della presentazione preventiva della Nota di aggiornamento al DPEF elaborata dal Consiglio dei ministri. Proprio perché dobbiamo esaminare quali sono giustamente le ragioni della norma, va detto che la Nota di aggiornamento del DPEF serve a modificare gli obiettivi di finanza pubblica, ma non è questo il caso che stiamo affrontando.

Al contrario, questo è il caso del riportare gli obiettivi di finanza pubblica previsti nel DPEF e che il Governo ad un certo momento ha ritenuto non potessero essere raggiunti. Pertanto, ci troviamo nel caso opposto a quello della necessità di una Nota di aggiornamento. Non bisogna, quindi, ridefinire gli obiettivi di finanza pubblica, ma, viceversa, il Governo con la presentazione di questo

emendamento intende conseguire tali obiettivi a legislazione vigente. Questa è la ragione che, a mio avviso, giustifica l'ammissibilità della proposta governativa.

Ha detto bene il vice ministro Vegas riguardo la preventiva approvazione della manovra di 2,5 miliardi contenuti nel decreto-legge, ma la ragione concreta è quella che ho tentato di spiegare.

Infine, è vero (lo si ammette anche da parte dell'opposizione) che tutto sommato una Nota di variazione al bilancio è uno strumento dall'opposizione ritenuto meno forte di quello sostenuto da questa in precedenza, ma tutto sommato possibile.

Ove fosse la seconda ragione, va sostenuto che l'effetto procedurale della Nota di variazione al bilancio è esattamente quello di un emendamento.

MORANDO (*DS-U*). Certo, ma così rispetta le regole, con l'emendamento no.

AZZOLLINI (*FI*). Sto sostenendo la mia tesi, che mi sembra di rilievo. Riconosco le ragioni che portano ad osservare simili questioni di una certa importanza, ma sostengo convintamente gli argomenti che in questa sede sto illustrando.

Per questa ragione, l'effetto (essendo quello dell'emendamento rispetto alla Nota di variazione del bilancio) consente l'ammissibilità.

Il punto in discussione non è la modifica della norma che dà al bilancio carattere formale e alla finanziaria carattere sostanziale, bensì l'ammissibilità dell'emendamento. Le ragioni che ho prima esposto sorreggono - a mio avviso - in maniera forte e corretta le ragioni dell'ammissibilità dello stesso. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di quanto esposto dal senatore Morando, dal Governo e dal presidente Azzollini, e conferma l'ammissibilità dell'emendamento in questione nel testo presentato.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CICCANTI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento del Governo 2.Tab.2.100 e parere contrario sull'emendamento 2.Tab.2.2.

Il parere è poi contrario sui due ordini del giorno G2.1 e G2.2.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento 2.Tab.2.100, con un'ovvia precisazione.

Come ho già detto in sede di illustrazione e come è stato ribadito dal Presidente della Commissione bilancio, l'emendamento non è inammissibile, ma anzi è da sostenere, perché mira a dare certezza alla legge di bilancio.

Secondo il senatore Morando, si tratterebbe esclusivamente di un problema di forma da risolvere con una modifica al Documento di programmazione economico-finanziaria attraverso una Nota di aggiornamento. Se però non si modifica il tendenziale, di che Nota di aggiornamento c'è bisogno? In realtà, non è necessaria una Nota di aggiornamento, in quanto essa non modifica il tendenziale, che resta quindi l'obiettivo del Governo.

Inoltre, secondo il senatore Morando, per quanto riguarda il bilancio, dovremmo fare una nota di variazione che deve passare al Consiglio dei ministri. Non riesco però a seguire il suo ragionamento. Infatti, se facciamo una Nota di variazione, possiamo peggiorare i saldi, e questo sarebbe legittimo. Allora mi domando per quale motivo non lo possiamo fare con un emendamento al bilancio che contemporaneamente - è importante dal punto di vista dei conti pubblici - vede il recupero delle somme, certo in altri provvedimenti, ad opera di emendamenti governativi.

Allora, possiamo dire che, complessivamente, la manovra viene a saldarsi, da una parte, con l'endiadi legge di bilancio e legge finanziaria, e, dall'altra, con il decreto-legge fiscale.

Se questo è il perimetro della manovra di bilancio - d'altronde è noto a tutti che all'articolo 81 della Costituzione, facendo una distinzione tra legge formale e legge sostanziale, si ammette la diversità degli strumenti e la nostra legge di contabilità ammette anche disegni di legge o decreti collegati che servono a corroborare funzionalmente la manovra di bilancio - è chiaro che, in base a una miopia esclusivamente bilancistica - mi si consenta il termine - non possiamo non guardare al quadro complessivo, quello a cui mirano la legge di contabilità e la nostra Costituzione.

Sotto questo profilo, come ha giustamente ribadito il senatore Morando, il problema è esclusivamente di forma e non di sostanza. Se guardiamo, però, alla sintesi e al contenuto, nella legge di contabilità e nella nostra Costituzione, ad avviso del Governo, anche il problema di forma non sussiste.

Pertanto, il nostro parere è favorevole sull'emendamento 2.100 e contrario sull'emendamento 2.2.

Relativamente agli ordini del giorno il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.100.

RIPAMONTI (Verdi-Un). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (Verdi-Un). Signor Presidente, dal momento che la Presidenza ha dichiarato ammissibile l'emendamento, dichiaro il mio voto contrario, perché ritengo che questa sia una violazione grave delle nostre regole che potrebbe provocare un precedente pericoloso.

Entrando nel merito, condivido ampiamente le considerazioni svolte dal senatore Morando. Il vice ministro Vegas - il quale, certamente, è capace di dimostrare tutto e allo stesso tempo il contrario di tutto - ha fatto un'esposizione certamente dotta sul piano tecnico, ma la questione è estremamente semplice: l'emendamento è coperto - mi riferisco a quanto è stato affermato dal vice ministro Vegas e dal presidente Azzollini - e non modifica il tendenziale a legislazione vigente, in quanto la previsione della manovra rimane invariata; la copertura risiede in parte nel decreto fiscale che è stato approvato ieri, in parte nel bilancio, e in parte nella stessa legge finanziaria.

Allora, affermare, da una parte, che non si modifica la legislazione vigente, e, dall'altra parte, che la copertura risiede in strumenti legislativi che non sono ancora stati approvati, mi sembra un arrampicarsi sugli specchi. Infatti, il decreto fiscale è stato approvato ieri dal Senato, ma non è ancora stato approvato dalla Camera, il disegno di legge di bilancio, che - ripeto - contiene parte della copertura, lo stiamo esaminando adesso, la legge finanziaria entrerà in vigore il 1° gennaio dell'anno prossimo: non si può dunque affermare che vi sia la copertura, perché questa vi sarà solo quando gli strumenti che stiamo esaminando diverranno legge sostanziale, ma ancora non lo sono, signor Presidente.

È per questi motivi che ritengo l'emendamento inammissibile. Comprendo la necessità di una proposta di modifica a carattere prudenziale, perché si sapeva che l'entrata sulle dismissioni degli immobili non sarebbe stata dell'entità prevista, quindi il Governo si è adeguato prevedendo una minore entrata, però il problema di fondo è che la procedura che si adotta è inammissibile, signor Presidente.

Credo che vi siano delle violazioni gravi delle nostre regole che produrranno effetti negativi per il precedente che la Presidenza si è assunta la responsabilità di mettere in atto.

MORANDO (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, naturalmente, mi sarei augurato un esito diverso della discussione che abbiamo sviluppato in questi giorni a proposito dell'ammissibilità di questo emendamento.

Ripeto che non ho mai contestato - già in sede di relazione di minoranza ho sollevato il problema - non solo la possibilità, ma neanche la necessità di questo intervento correttivo del bilancio a legislazione vigente, una volta che il Governo abbia appurato che il bilancio a legislazione vigente originariamente presentato era caratterizzato da una voce: "Entrate da dismissioni" che non aveva la credibilità necessaria, una volta appurato che vi era un'altra voce del bilancio "Entrate da *dividendi*" sottostimata addirittura per 1 miliardo di euro. Non ho mai contestato non la possibilità, ma nemmeno la necessità di produrre questa modificazione.

Contesto nella maniera più determinata, signor Presidente - e credo che la decisione che lei ed il Presidente del Senato avete preso sia molto grave e gravemente errata - il fatto che a questa scelta si possa procedere in questo modo, attraverso un emendamento presentato in Aula al bilancio a legislazione vigente.

L'emendamento è inammissibile perché peggiora i saldi. Che sia così è dimostrato dal fatto, signor Presidente, che né lei, né io, né nessun altro può escludere che la Camera, esaminando il disegno di legge di conversione del decreto fiscale, non approvi quella parte del disegno di legge che reca le misure compensative del peggioramento dei saldi, arrecati da questo emendamento sul bilancio.

Non possiamo decidere l'ammissibilità di un emendamento al Senato subordinandola al fatto che la Camera prenda una certa decisione. In questo modo, infatti, la sessione di bilancio viene disgregata nelle sue regole fondamentali in quanto prevede che il bilancio a legislazione vigente possa essere modificato nelle unità previsionali di base determinate, negli ammontari, per decisione del bilancio stesso, soltanto attraverso emendamenti che migliorano i saldi. Se li peggiorano e se sono approvati, impediscono quell'operazione di sovrapposizione tra gli effetti della manovra ed il bilancio a legislazione vigente, da cui deve risultare in termini di saldi delle pubbliche amministrazioni, il bilancio programmatico, cioè il conseguimento degli obiettivi fissati dalla risoluzione approvativa del Documento di programmazione economico-finanziaria.

È vero che la questione è di forma ma, proprio per questo, è grave. In questo modo, infatti, affermiamo il principio che il Governo unilateralmente, purché possa contare sulla Presidenza della Camera in cui si sta operando compiacente e su di una maggioranza che glielo approvi, può modificare il bilancio a legislazione vigente che, signor Presidente, è un concetto rigido. Non si può fare che così; se si fa diversamente si violano le regole che presiedono la composizione del bilancio a legislazione vigente.

Quindi, il nostro voto è contrario e molto convintamente non perché non vediamo che nel corso della sessione di bilancio, forse in via di sostanza, a questa ferita nei saldi, aperta dal voto di cui stiamo parlando, si metterà rimedio con la norma contenuta nel disegno di legge di conversione del decreto fiscale, ma perché è proprio questo rinvio all'approvazione di quella norma che rende evidente che qui, intanto, stiamo procedendo, secondo me, nella più assoluta illegalità. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

D'AMICO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMICO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su un problema delicato, quello relativo alla norma generale secondo la quale il potere di iniziativa legislativa, così come quello di proporre emendamenti, nel nostro Regolamento è trattato allo stesso modo con riferimento a ciascuno dei componenti di quest'Aula e al Governo. Le regole alle quali, nella presentazione di emendamenti, sottostanno i senatori sono le stesse cui sottosta il Governo. È un punto importante del nostro ordinamento costituzionale e del nostro regime parlamentare.

Se uno qualunque dei senatori di quest'Aula, poniamo il sottoscritto, avesse presentato un emendamento al bilancio che peggiora il saldo, invitando il Presidente a non preoccuparsi perché lui lo avrebbe migliorato presentando un emendamento ad un altro provvedimento, ad esempio al decreto fiscale, così come ci ha detto il vice ministro Vegas aver fatto il Governo, lo stesso sarebbe stato dichiarato ammissibile? Ripeto: quell'emendamento del senatore D'Amico, della stessa natura di quello governativo, che peggiora i saldi di bilancio e che è coperto con un emendamento ad un altro provvedimento, sarebbe stato dichiarato ammissibile?

Ho motivo di ritenere che la Presidenza lo avrebbe dichiarato inammissibile. Ma se è così, in ipotesi ovviamente, allo stesso modo deve dichiarare inammissibile l'emendamento del Governo, perché il potere governativo di proporre emendamenti in quest'Aula non può mai essere superiore al potere di ciascun senatore di fare altrettanto.

Richiamo con la massima energia e la massima solennità di cui sono capace la Presidenza a considerare il problema della parità di trattamento tra i senatori e il Governo, che può certo proporre emendamenti, ma non superare la facoltà di ciascun senatore.

Qualora si procedesse al voto, il Gruppo della Margherita si esprimerebbe in maniera contraria. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

AZZOLLINI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, trattandosi di questione di grande rilievo, è giusto che siano puntualmente espresse le convinzioni di ciascuno. Sulle considerazioni esposte in precedenza, chiedo di consegnare agli atti un testo in cui sono spiegate le ragioni da me prima illustrate in maniera concisa. Evito, quindi, di riprodurre il mio intervento, ribadendo che mi rappresenta con maggior completezza quel testo.

Il senatore D'Amico si pone il problema di cosa accadrebbe ad un emendamento di un senatore che si avvedesse delle minori entrate del Governo e proponesse delle modalità di copertura a valere di nuove previsioni o di un decreto-legge, che comunque poi è una previsione, almeno fino al momento della sua approvazione, nella quale comunque confidiamo. È un problema che affronteremo quando si porrà. Avremo sempre a cuore l'uguaglianza del presentatore dell'emendamento, chiunque esso sia, ma non vogliamo sottacere che, trattandosi della norma del bilancio, il Governo ha una migliore conoscenza delle questioni e quindi presenta questi emendamenti.

Quando ci sarà un senatore con lo stesso grado di conoscenza, che presenterà lo stesso tipo di emendamento, questo godrà certamente dello stesso regime di ammissibilità e chissà quale sarà l'effetto che sortirà. Lo vedremo quando il problema si porrà in concreto.

Credo non si possa dire sin d'ora, come il senatore D'Amico ha fatto poc'anzi, che cosa si sarebbe fatto e addurre ciò che probabilmente si sarebbe fatto o non si sarebbe fatto a giustificazione della sua tesi. Questo francamente convince molto meno e per questo il mio voto è favorevole a quell'emendamento. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare l'integrazione al suo intervento, senatore Azzollini.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.100.

PAGANO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (DS-U). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Pagano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.Tab.2.100, presentato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3614

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.2, presentato dai senatori Pontone e Salerno.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G2.1, presentato dal senatore Pasquini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G2.2, presentato dal senatore Gasbarri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, con l'annessa tabella, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, su cui è stato presentato un ordine del giorno presentato, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CICCANTI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere concorde con quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G3.1, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale è stato presentato un emendamento che invito i presentatori ad illustrare.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, si tratta di un emendamento con il quale si chiede di definanziare l'attivazione e la manutenzione dei centri di permanenza temporanea, che sono centri nei quali vengono rinchiusi delle persone, private della loro libertà, e che spesso subiscono trattamenti, come hanno documentato numerose inchieste giornalistiche, ai limiti della tortura. Persone, ripeto, che però non hanno commesso alcun tipo di reato.

A me sembra giusto che questa attività non venga più finanziata e che una parte dei fondi che vengono così risparmiati siano destinati al diritto al lavoro dei disabili.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'emendamento 4.Tab.4.1.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Zancan.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento appena illustrato.

CICCANTI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Anch'io, signor Presidente, esprimo parere contrario perché l'emendamento non modifica né cambia la struttura dei centri di accoglienza, semplicemente li definanzia. Se venisse approvato, l'unico risultato sarebbe che continuerebbero ad esistere senza, però, disporre di adeguati finanziamenti per funzionare. Immaginiamo, quindi, cosa potrebbe succedere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.Tab.4.1.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Signor Presidente, non si pone solo un problema di luoghi. Vi è da chiedersi se la nostra civiltà giuridica può accettare la detenzione in via amministrativa. Ho sempre saputo che la detenzione, ovvero sia la restrizione della libertà, può avvenire soltanto in forza di un provvedimento giurisdizionale. Questo prevede l'articolo 13 della Costituzione cui continuo a rimanere saldo.

La restrizione all'interno dei centri permanenti di assistenza territoriale è non soltanto una restrizione che avviene in condizioni disumane, ma in violazione di un principio mai abbandonato, ovvero quello secondo cui la libertà delle persone può essere limitata soltanto in forza di un atto giurisdizionale.

CONTESTABILE (FI). Vergogna!

ZANCAN (Verdi-Un). Senatore Contestabile, per cortesia, almeno lei che è stato avvocato mi lasci quanto meno parlare.

Come dicevo, la restrizione in via amministrativa è un'inaccettabile eccezione nel nostro sistema giuridico ed è per questa ragione che aderisco completamente all'emendamento 4.Tab.4.1.

FALOMI (Misto-Cant). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (Misto-Cant). Signor Presidente, intervengo soltanto in risposta alle preoccupazioni manifestate dal vice ministro Vegas il quale ha affermato che non si possono sottrarre fondi ai centri perché altrimenti non avrebbero mezzi necessari per funzionare.

Oltre tutte le argomentazioni illustrate dal senatore Zancan, che anch'io mi sono brevemente sforzato di sottolineare in sede di illustrazione dell'emendamento, questo tipo di argomentazione, evidentemente, non ha funzionato in altri casi. Porto ad esempio il caso del Fondo sociale del 2005 che è stato tagliato quando già molte amministrazioni locali avevano impegnato le loro risorse e oggi sono, a causa del taglio operato, nelle condizioni di non saper più in che modo finanziare quelle attività.

Chissà perché quando si tratta di spesa sociale queste preoccupazioni non ci sono, mentre quando si tratta di privare della libertà cittadini che non hanno commesso alcun reato queste stesse preoccupazioni le avete.

Per questi motivi annuncio il mio voto favorevole a questo emendamento e chiedo che la votazione avvenga con procedimento elettronico.

TIRELLI (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario del Gruppo della Lega Padana.

La nostra contrarietà si riferisce all'emendamento, ma anche alle argomentazioni illustrate dal senatore Zancan. Qui non si tratta di togliere la libertà a qualcuno che vedrebbe le forze dell'ordine o, comunque, lo Stato, non seguire le indicazioni contenute nell'articolo 13 della Costituzione. Nel nostro Paese ci sono persone che vi arrivano per loro scelta; quindi, nell'affrontare questo tema, considererei questi centri più come dei centri di recupero, come quelli previsti per le tossicodipendenze, piuttosto che dei centri di detenzione. In quei centri, infatti, si entra volontariamente; del resto, nessuno obbliga costoro a venire nel nostro Paese e ad essere rinchiusi o, meglio, ospitati in questi centri, quindi non vedo l'attinenza delle argomentazioni del senatore Zancan con questo articolo. *(Applausi dal Gruppo LP)*.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Falomi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.Tab.4.1, presentato dal senatore Falomi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3614

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale sono stati presentati ordini del giorno che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CICCANTI, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G5.1 e G5.2. Sarei favorevole a che il Governo accogliesse l'ordine del giorno G5.3 come raccomandazione.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G5.1, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G5.2, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Il relatore e il Governo sono disponibili ad accogliere l'ordine del giorno G5.3 come raccomandazione. Chiedo ai proponenti se insistono per la votazione.

BRUTTI Massimo (DS-U). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pertanto, l'ordine del giorno G5.3 non sarà posto ai voti.

Metto ai voti l'articolo 5, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

CICCANTI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 6.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.Tab.6.2, presentato dai senatori Danieli Franco e Dettori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.Tab.6.3, presentato dai senatori Danieli Franco e Dettori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.Tab.6.4, presentato dai senatori Danieli Franco e Dettori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.Tab.6.5, presentato dai senatori Danieli Franco e Dettori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7.

Lo metto ai voti, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 8.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la tabella in questione riguarda il Ministero dell'interno ed è dunque una tabella importante per le politiche di sicurezza del Paese. Ritengo che non sia giusto passare sotto silenzio l'approvazione dello stato di previsione del Ministero dell'interno senza mettere in luce le gravi limitazioni rispetto agli stanziamenti disponibili per la politica di sicurezza.

Nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali di settore hanno evidenziato alcuni gravi tagli contenuti nello stato di previsione, tagli che purtroppo si aggiungono a quelli già introdotti nei precedenti esercizi. Cito solo qualche esempio.

La Direzione investigativa antimafia, strumento essenziale per la lotta al crimine organizzato, vede un taglio del 20,4 per cento delle risorse. Osserva giustamente il rappresentante del sindacato di polizia, come le dotazioni siano gravemente carenti. La maggior parte dei giubbotti antiproiettile, che possono significare la salvezza e la vita per chi fa servizio di pattugliamento e di scorta, in gran parte sono scaduti e quindi non garantiscono più le condizioni di sicurezza.

Abbiamo un taglio del 40,5 per cento per le spese di polizia giudiziaria, cioè per le indagini ed un taglio intorno al 20 per cento per le spese di gestione degli automezzi, per le pulizie e per le spese telefoniche. C'è una grave demotivazione del personale, per via del taglio del 10 per cento dell'indennità di trasferta. C'è una mancata assegnazione di fondi per i rinnovi contrattuali, c'è la rideterminazione della modalità di calcolo dell'equo-indennizzo, ma manca quella in caso di perdita dell'integrità fisica.

C'è la soppressione dell'indennità giornaliera di trasferta. Si è in presenza dunque di tutta una serie di elementi che demotivano le forze dell'ordine. A sostegno di queste critiche possiamo citare ad esempio, come sa ogni parlamentare che si informa presso le questure o presso i Comandi dei carabinieri, la grave limitazione dei mezzi a disposizione: ci sono auto che non sono più in grado di circolare nelle strade delle nostre città perché non c'è il carburante, non ci sono i pezzi di ricambio.

Cito ad esempio una circolare dell'agosto scorso del Comando provinciale dell'Arma di Lamezia Terme con la quale si raccomanda alle pattuglie in servizio di non percorrere più di 30 chilometri per turno e di stazionare in luoghi di alta visibilità, cioè di farsi almeno vedere stando ferme. Una circolare del Comando generale dell'Arma comunica che a causa della carenza di fondi è soddisfatto solo il 60 per cento delle richieste di benzina. Sono affermazioni gravi, che emergono dalle cifre del bilancio al nostro esame.

Il Ministro dell'interno non ha potuto confutare la validità di queste affermazioni, ma ha rilevato che i fondi sono all'altezza della situazione; non poteva dire di più. A me dispiace smentire il Ministro, che stimo, ma egli è smentito anzitutto dalle cifre di bilancio e in particolare, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, dalla relazione che accompagna la tabella, relazione in cui si afferma in sostanza che si introducono elementi di cattiva amministrazione.

A pagina 12 si legge che risulta del tutto insufficiente lo stanziamento relativo al fitto dei locali; è pertanto evidente che l'impossibilità di far fronte agli impegni provocherà l'insorgere di notevoli contenziosi, con la soccombenza dello Stato e il conseguente maggior esborso per spese di giudizio, interessi legali e rivalutazione monetaria. Sostanzialmente, si afferma che si è in presenza di una cattiva amministrazione.

Relativamente alla difesa civile e al soccorso pubblico si sostiene che le spese ordinarie di gestione del parco mezzi e attrezzature per i Vigili del fuoco, rappresentano voci fisse, che aumentano sistematicamente, mentre i relativi stanziamenti sono largamente insufficienti e impediscono di fatto una corretta gestione, abbassando lo *standard* di sicurezza con gravi ripercussioni sul servizio di soccorso. Tutto questo lo scrive il Governo e non l'opposizione.

I capitoli di bilancio riferiti a spese generali di funzionamento e di manutenzione risultano tanto deficitari da non permettere di assolvere ad obbligazioni contrattuali in corso ed irrinunciabili, determinando la paralisi dell'attività ordinaria del Corpo ed al progressivo lievitare delle spese per effetto degli interessi si aggiungono costi vivi e si producono contenziosi il cui risultato è oltremodo dannoso.

In merito, infine, alla pubblica sicurezza questa relazione afferma che la riduzione a fronte degli incrementi richiesti e non assentiti dal Ministero dell'economia determina serie difficoltà per quelle tipologie di intervento che assumono rilevanza decisiva nello svolgimento dei compiti istituzionali. Si prevedono quindi serie difficoltà per garantire la sicurezza di questo Paese. Demotivate gli uomini perché non assicurate neppure i diritti acquisiti. Mi auguro che almeno il maxiemendamento affronti questo tema.

Fornire le forze di polizia di pochi mezzi significa garantire meno sicurezza ai cittadini. Ritengo che siano motivi sufficienti per indicare agli italiani come anche questa promessa non sia stata mantenuta. Esponete le forze dell'ordine a lavorare in condizioni difficili; obbligate i cittadini a non disporre della sicurezza che la Costituzione assicura loro come diritto fondamentale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 8, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, sul quale sono stati presentati un emendamento e ordini del giorno che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CICCANTI, relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento 9.Tab.9.1.

Sarei inoltre favorevole a che l'ordine del giorno G9.1 venisse accolto dal Governo come raccomandazione, mentre esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G9.2.

VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze. Il mio parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.Tab.9.1, presentato dai senatori Falomi e Marino.

Non è approvato.

Senatore Giovanelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G9.1?

GIOVANELLI (DS-U). No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G9.2, presentato dal senatore Iovene e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 9.

GIOVANELLI (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (DS-U). Signor Presidente, colleghi, lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente è particolarmente e gravemente insoddisfacente. Non parlerò dei tagli effettuati alle previsioni di spesa per gli Enti parco o per altre importanti voci. Questo, tutto sommato, sta dentro una situazione finanziaria difficile che l'attuale Governo ha contribuito a creare.

La vera ragione per cui lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente merita una dichiarazione di voto è la clamorosa assenza del tema ambientale e della sostenibilità nella manovra finanziaria, sia quella testimoniata dallo stato di previsione del Ministero competente, sia quella scritta nella norme del disegno di legge finanziaria e, complessivamente, nel bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda lo stato di previsione, vi è un'irrituale concentrazione di spesa nel Gabinetto del Ministro, che spende l'80 per cento delle risorse. In sostanza, il Dicastero è stato trasformato nel Ministero della comunicazione ambientale. Non sarebbe questo un fatto grave se non per l'assenza della tematica ambientale e della sostenibilità nel complesso della manovra finanziaria. È il riflesso di una visione separata delle tematiche ambientali da quelle finanziarie e fiscali. È il riflesso di una visione separata del tema ambientale da quello dell'economia e dello sviluppo.

È paradossale, ma forse indicativo, che proprio i Ministeri e le forze politiche che hanno assunto il Governo del Paese, dichiarando di voler innovare le politiche ambientali raccordandole con quelle dello sviluppo, le abbiamo precipitate in una totale separazione. In sostanza, la questione ambientale è lasciata in assoluta solitudine e viene affidata - proprio come nelle impostazioni dell'ambientalismo iniziale - soltanto a regole e divieti.

Il tema dell'ambiente sarebbe un problema di norme, di divieti e di autorizzazioni, non avrebbe rilievo economico, finanziario e fiscale. Le regole vengono riscritte con 700 pagine di norme, frutto della sbagliata delega ambientale, a cui si aggiungono altre 1000 pagine di allegati. Questa sarebbe la semplificazione. Si affidano poi a poche sbagliate norme tematiche di enorme rilievo finanziario e fiscale, come la gestione dei rifiuti, che comporta per il bilancio pubblico allargato entrate e spese di grandissima entità da valutare nel loro insieme. Credo si tratti di circa 7.000 miliardi delle vecchie lire per il sistema dei Comuni. È una questione infinitamente più grande, paragonabile a quella di Kyoto e dell'energia.

Signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione del vice ministro Vegas sul tema dei rifiuti. Una norma contenuta nella delega prevede la sottrazione di aree dall'imposizione della tassa, che non trova compensazione in nessuna parte. Vorrei sapere dove verranno recuperate o reperite le risorse, poiché in ogni caso i rifiuti dovranno essere spazzati, raccolti e smaltiti. Reputo questa una voce di grande rilievo.

Ancora più clamoroso è quanto avviene nell'ambito del tema del Protocollo di Kyoto, citato dall'articolo 60 della legge finanziaria come il terreno di una spesa aggiuntiva di 100 milioni di euro. L'idea della politica ambientale come politica di spesa aggiuntiva è datata e diventa davvero ridicola se il tema è quello del Protocollo di Kyoto.

La parola Kyoto evoca forse lontananza e qualche ideologia, ma, colleghi, dobbiamo stare attenti. Il tema è molto più semplice, è quello del modello energetico, dell'efficienza energetica; è un tema essenziale di competitività del Paese. Il Governo sembra aver interpretato Kyoto come uno scomodo vincolo, da rispettare a denti stretti o da cercare di evadere sperando in un condono, e non come una grande opportunità. Eppure, lo sviluppo dell'efficienza energetica del Paese sarebbe una grande opportunità se non venisse affrontata con una spesa aggiuntiva di 100 milioni, che sono briciole rispetto ad un problema di tal genere.

Si ignora, invece, un dato di straordinario rilievo, che è l'enorme pressione fiscale sull'energia: nel nostro Paese la produzione di energia, al netto di quanto si paga per IVA e per imposta sui redditi, comunque lascia 29 miliardi di euro (circa 56.000 miliardi delle vecchie lire) allo Stato. È una politica pubblica ed una pressione fiscale enorme gravante sulle imprese, che pagano un costo elevatissimo per l'energia. A queste imprese si risponde in modo consolatorio che se ci fosse il nucleare il costo dell'energia non sarebbe tanto elevato, e si rinuncia a manovrare questa enorme politica pubblica e questa gravosissima pressione fiscale sull'energia (la più alta d'Europa) per attuare una politica virtuosa di sviluppo.

L'assenza assoluta di valutazioni di natura finanziaria e fiscale in materia energetica (che non sia la ridicola tassa sul tubo, giustamente ritirata, oppure quell'altra manovra *una tantum* improvvisata relativa all'allungamento dei tempi di ammortamento degli investimenti, che peraltro deprime l'innovazione) è il segno di una politica che continua a considerare l'ambiente e la sostenibilità un fastidio da risolvere con regole più o meno rigide o con i condoni, e quando si tratta di politica economica, finanziaria e fiscale, il tema è fuori.

A questo punto la questione non è solo ambientale, perché, signor Presidente, Kyoto non significa esclusivamente evitare che aumenti di due gradi la temperatura media dell'atmosfera, con le conseguenze che potrebbero esserci, o prendere misure contro le conseguenze che già vi sono, ma significa anche innovazione energetica ed industriale, microgenerazione, intelligenza nei consumi, efficienza nella produzione e nei consumi.

A tale riguardo, reputo essenziali meccanismi come le detrazioni fiscali e gli incentivi agli investimenti della manovra finanziaria. Non serve a nulla, infatti, investire 100 milioni di euro per migliorare la metropolitana di Shanghai o per innovare le tecnologie energetiche degli altri Paesi, quando le nostre tecnologie ed il nostro sistema industriale di produzione, di trasporto e di consumi dell'energia rimangono fermi ed il vantaggio competitivo che avevamo negli anni scorsi rispetto agli altri Paesi europei viene colmato del tutto.

È un tema di ambiente ma anche di industria, di edilizia, di *habitat*, di innovazione e di competitività. Il fatto che nella manovra finanziaria ciò sia affrontato come una fastidiosa spesa aggiuntiva di 100 milioni di euro mostra chiaramente la cultura dello sviluppo e dell'ambiente di questo Ministero, di questo Governo e di questo Paese.

Signor Presidente, non potevo limitarmi ad annunciare il mio voto contrario, ma dovevo motivarlo con un intervento: dato che nella finanziaria non si parla di ambiente, forse anche il Senato avrebbe dovuto tacere del tutto, ma proprio perché è così avara di considerazione nei confronti della dimensione finanziaria e fiscale che rivestono i problemi ambientali, questa assenza andava rimarcata. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 9, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, su cui è stato presentato un ordine del giorno che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CICCANTI, relatore. Signor Presidente, propongo che il Governo accolga l'ordine del giorno G10.1 come raccomandazione.

VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, accolgo l'ordine del giorno G10.1 come raccomandazione.

MARINO (Misto-Com). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (Misto-Com). Signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'ordine del giorno e vorrei motivarne le ragioni.

Con questo ordine del giorno si impegna il Governo ad aumentare le risorse destinate agli interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno. Questo perché, signor Presidente (vorrei l'attenzione del relatore e del Governo e possibilmente dei colleghi del Mezzogiorno), non solamente con questa finanziaria si sono fortemente ridotte le previsioni e le risorse destinate agli investimenti infrastrutturali pubblici, ma, in particolare, sono stati arrecati gravi tagli, a mio avviso, agli stanziamenti destinati alla realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali del Mezzogiorno.

Ho ricordato nella discussione sul disegno di legge in materia di interventi urgenti per l'agricoltura che ancora una volta il Fondo per le aree sottoutilizzate subisce una decurtazione per interventi che dovranno però rivolgersi a tutto il territorio nazionale.

Cito a memoria e prego il relatore di seguirmi nel ragionamento: nel corso di questo esercizio finanziario, sono state distolte risorse al Fondo per le aree sottoutilizzate per interventi su tutto il territorio nazionale sia con il provvedimento che riguardava il settore agro-industriale, sia con quello che ho citato, sia in sede di assestamento, sia con il decreto-legge n. 35, riguardante la competitività.

Tra l'altro, da indiscrezioni - pare infatti che il maxiemendamento non sia ancora pervenuto, in assenza della relazione tecnica - sembrerebbe che un altro taglio al Fondo per le aree sottoutilizzate sarà arrecato con il maxiemendamento.

Il problema è che anzitutto vi è un adempimento del Governo che si era assunto l'impegno di fornire chiarimenti in ordine a due quesiti da noi formulati in sede di esame della Commissione bilancio. Precisamente, in questo bilancio a legislazione vigente risulta che al Fondo di rotazione per le politiche comunitarie, con una variazione proposta, si azzerano ben un miliardo e mezzo di euro, circa 3.000 miliardi di vecchie lire. Noi sappiamo come questo Fondo sia fondamentale per il cofinanziamento delle opere.

Anche per il Fondo per le aree sottoutilizzate risulta un azzeramento di circa un miliardo e 900 milioni di euro (altri circa 4.000 miliardi di vecchie lire). Poiché l'azzeramento riguarda i residui fino all'ultima lira - solo per annoiarvi non mi dilungo a citare tutte le cifre - e poiché di fronte a questa stranezza anche il Governo si era impegnato a fornire chiarimenti non ancora pervenuti, vorrei sollecitare l'Esecutivo, prima dell'approvazione del bilancio o almeno prima dell'approvazione definitiva della legge finanziaria, a fornire i chiarimenti per i quali si era impegnato.

Il dato più rilevante e riassuntivo della manovra complessiva, per effetto delle notevoli rimodulazioni in Tabella F, è costituito dalla riduzione complessiva di risorse per le aree sottoutilizzate pari a 13 miliardi di euro nel triennio 2006-2008. Inoltre, bisogna vedere se con il maxiemendamento si è provveduto ad anticipare ed a correggere la rimodulazione per consentire il cofinanziamento comunitario.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, ho aggiunto la firma all'ordine del giorno G10.1, sollecitando il Governo a fornire i chiarimenti più volte richiesti e soprattutto auspicando almeno la restituzione delle risorse tolte alle aree sottoutilizzate per consentire un'infrastrutturazione necessaria per il Mezzogiorno, ma anche per il Paese e per la stessa Europa.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G10.1 non sarà posto ai voti.

Metto ai voti l'articolo 10, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11.

Lo metto ai voti, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 12.

NIEDDU (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU (DS-U). Signor Presidente, colleghi, intervengo sulla Tabella 12, relativa al Ministero della difesa, consapevole che le risorse finanziarie sono essenziali alle politiche che si vogliono fare in materia di sicurezza e di difesa. Nel farle poi, abbiamo chiaro che il secolo che si è appena concluso ha lasciato alla classe dirigente di ogni Paese il compito di interpretare in modo nuovo, e peraltro radicalmente diverso rispetto al passato, i concetti di pace, stabilità e sicurezza.

Le profonde modificazioni degli scenari internazionali che sono intervenute, infatti, hanno dimostrato che il concetto di stabilità, e quindi di pace, che per tanti anni è stato efficacemente espresso da una politica di dissuasione dei relativi blocchi di alleanze, dalla reciproca capacità distruttiva, ha fatto irreversibilmente il suo tempo. Infatti, la ricerca di una significativa superiorità tecnologica in armamenti ancorché sofisticati, non costituisce più idonea salvaguardia da attacchi anche al territorio degli Stati considerati più evoluti. Né, purtroppo, può più essere motivo di tranquillità il fatto di trovarsi geograficamente distanti dalle zone di rischio ed essere quindi irraggiungibili dalla portata di armamenti convenzionali o nucleari, peraltro fortunatamente non ancora facilmente disponibili.

Inoltre, l'evoluzione politica internazionale, se ha normalizzato tensioni storiche, quali quelle Est-Ovest, poco ha potuto nei confronti di minacce asimmetriche di tipo più terroristico che militare, le quali, venute in campo, hanno dimostrato amaramente, anche alle Nazioni da tutti ritenute sostanzialmente invulnerabili, il loro potere spregiudicatamente distruttivo. In questo nuovo scenario, il criterio domestico di difesa militare dell'integrità della Nazione perde di oggettivo significato, a favore della prepotente emersione di un altro concetto, quello della sicurezza globale.

Il nuovo panorama così definito ha dunque accelerato un processo di ripensamento della stabilità internazionale e delle conseguenti responsabilità, nonché delle risposte istituzionali, facendo emergere il nesso, ritenuto indissolubile, tra sicurezza, sviluppo economico e libertà. Emerge, quindi, una nozione di sicurezza non più tradizionale e, soprattutto, transnazionale. Conseguenza diretta, direi irreversibile, di tale situazione è che nessuno Stato che voglia avere un peso all'interno della Comunità internazionale può più disimpegnarsi rispetto all'esigenza di fronteggiare la nuova minaccia di stampo terroristico.

In questo complesso meccanismo, dove gli interessi delle Nazioni si incontrano, si sovrappongono, si separano e si intrecciano, a seconda che si tratti della riforma dell'ONU, della Costituzione Europea, della politica industriale della difesa o della gestione delle crisi internazionali, l'Italia in questi anni ha seguito percorsi incerti, in alcuni passaggi sbagliati, come nel caso della vicenda irachena, talvolta sostanzialmente controproducenti per il mantenimento del proprio peso e prestigio internazionale e per sviluppare una politica di difesa che faccia

maturare le condizioni sia per una reale accelerazione dei programmi di difesa comune in Europa, nel quadro del rafforzamento dell'Alleanza atlantica, sia per il rinvigorismento dell'azione dell'ONU, sotto la cui egida reale deve essere ricondotta l'intrapresa di missioni internazionali in occasione del verificarsi di crisi internazionali.

All'interno del quadro testé delineato, anche le Forze armate sono chiamate ad assolvere un ruolo innovativo e, per molti versi, impreveduto. In un sistema di alleanze basato su rigidi protocolli difensivi, infatti, il compito dello strumento militare era chiaramente definito e, tutto sommato, circostanziato al ruolo assegnatogli dall'Alleanza.

Nel momento in cui è chiamato a rispondere alle nuove minacce sopra delineate, la missione delle Forze armate cambia profondamente, sia in riferimento alle aree di intervento, sia alla natura della missione, sia alla concretezza delle possibilità d'impegno operativo.

Ne consegue la necessità di predisporre uno strumento caratterizzato da spiccato addestramento, idonea capacità logistica, ai fini del sostegno delle forze, armamento adeguato sia alla imprevedibilità delle condizioni ambientali in cui si svolge la missione, sia alla concreta integrazione operativa con unità di altri Paesi nei reparti multinazionali appositamente costituiti.

A questo riguardo, da parte di un Governo cosiddetto moderato, ci si sarebbe dovuti aspettare significativi investimenti di settore, unitamente ad una cura maggiore per le esigenze del personale. Peraltro, il programma di Governo dell'attuale maggioranza sottolineava l'assoluta necessità di ancorare stabilmente al prodotto interno lordo l'entità delle risorse da destinare alla difesa e di pervenire, entro la fine della legislatura, ad accantonamenti non inferiori all'1,5 per cento di tale indice.

Viceversa, dobbiamo rilevare che le politiche di bilancio sono andate e vanno in senso opposto. Gli stanziamenti per la funzione difesa, infatti, sono arrivati, con la finanziaria di quest'anno, al loro minimo storico, lo 0,84 per cento del prodotto interno lordo. Risorse sostanzialmente sufficienti a provvedere a poco più che al pagamento degli stipendi del personale, che assorbono il 72 per cento delle risorse; soltanto il 13 per cento è destinato agli investimenti e il 15 per cento all'esercizio.

Al contrario, l'ideale ripartizione delle risorse dovrebbe essere il 40 per cento per il personale, il 30 per cento per le attività in corso e il 30 per cento per gli investimenti.

Le risorse stanziare sono quindi in netto contrasto con gli obiettivi che il Paese ha dichiaratamente assunto. Esse peraltro rappresentano l'ultima tappa di un *trend* in discesa iniziato nel 2002, contrapposto a quello in crescita della precedente legislatura.

Se consideriamo, infatti, che nel 2002 il rapporto della funzione difesa, rispetto al PIL, era l'1,08 per cento, si evidenzia una riduzione dello 0,24 per cento rispetto al PIL.

Si tratta di un riduzione in termini reali corrispondente a poco meno di 4 miliardi di euro, gravemente lesiva della quota di risorse raggiunta alla fine della precedente legislatura e peraltro, allora, giudicata dall'attuale maggioranza del tutto insufficiente.

Con l'attuale finanziaria vengono decurtati di 1 miliardo 692 milioni di euro gli investimenti fissi lordi e i consumi medi discrezionali. Tutto ciò ha messo in difficoltà quasi tutti i settori, poiché tagliare sull'esercizio significa ridurre le attività addestrative, la formazione e la qualificazione del personale, la razionalizzazione e la modernizzazione ed incidere quindi sull'efficienza dello strumento militare, sulla flessibilità e sulle condizioni di sicurezza, perché è del tutto evidente come anche la sicurezza sia direttamente influenzata da adeguati livelli di qualificazione e formazione che devono essere costantemente mantenuti.

Questa minore disponibilità di risorse, inoltre, non consente di rispettare programmazioni, assunte da tempo, in materia di ammodernamento delle infrastrutture, ricapitalizzazione delle componenti logistiche, accordi internazionali per l'acquisizione di mezzi e sistemi d'arma e i piani di programmazione industriale, che dunque vengono rivisti e slittati nel tempo.

Credo occorrerà in futuro riservare ai temi della programmazione della spesa militare un'adeguata finestra di esame che in chiave programmatica per scenari e tipologia d'interventi sottoponga all'approvazione del Parlamento, nel corso di un'apposita sessione, sia gli orientamenti maturati in tema di acquisizione degli armamenti, sia le politiche di sostegno e valorizzazione della condizione militare. Ciò soprattutto alla luce del processo di professionalizzazione delle Forze armate, come è noto anticipato al 1° gennaio di quest'anno.

Questi, Signor Presidente, sono gli aspetti fondamentali ai quali volevo richiamarmi. Ve ne sono altri ancora all'illustrazione dei quali rinuncio, visto lo scadere dei tempi concessimi.

In conclusione, però, vorrei dichiarare che il Gruppo al quale appartengo voterà contro la Tabella 12, così come definita, perché essa è la rappresentazione plastica del mancato impegno complessivo del Governo, un impegno che avrebbe dovuto ridare fiducia al personale militare e civile della Difesa, consentendo di rimettere l'uomo al centro del processo di riforma in corso e,

più in generale, relativamente alla dimensione di sicurezza e difesa, e riproposto l'Italia come paese trainante nella Comunità europea in grado di far maturare all'interno della stessa una linea comune. Un Paese protagonista nel sostenere una riforma delle Nazioni Unite equilibrata, che garantisca un futuro di stabilità e di pace nel quadro dei vincoli derivanti dal sistema di alleanze di cui facciamo parte. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 12, con l'annessa tabella.

È approvato.

PAGANO *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

PAGANO *(DS-U)*. Adesso, guai a voi. Non cominciamo a votare per due per piacere.

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, per favore, c'è il senatore segretario che sta controllando il corretto svolgimento della votazione.

Il Senato approva.

PAGANO *(DS-U)*. Avete votato per tre!

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, per favore, la votazione si è conclusa!

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 13, con l'annessa tabella.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 14, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15, su cui è stato presentato un ordine del giorno che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CICCANTI, *relatore*. Signor Presidente, l'ordine del giorno G15.1 può essere accolto come raccomandazione.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il mio parere concorda con quello del relatore.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G15.1 non verrà posto ai voti.

Metto ai voti l'articolo 15, con l'annessa tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 17, con le allegate tabelle.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18, sul quale è stato presentato un emendamento, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

CICCANTI, *relatore*. Signor Presidente, invito al ritiro oppure parere contrario.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Zorzoli, accoglie l'invito del relatore e del rappresentante del Governo?

ZORZOLI (*FI*). Sì, Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 18, con le annesse tabelle e allegati.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 19.

Lo metto ai voti, con le allegate tabelle.

È approvato.

L'esame degli articoli e degli emendamenti del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato è pertanto concluso.

Come ricordato in precedenza, secondo le scadenze stabilite dal Regolamento, la votazione finale di tale disegno di legge sarà effettuata solo dopo la votazione degli articoli del disegno di legge finanziaria e della stessa legge finanziaria nel suo complesso.

Dovremmo ora passare al seguito della discussione del disegno di legge finanziaria. Avendo il Vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze preannunciato il suo arrivo, sospendo la seduta fino alle ore 20.

(La seduta, sospesa alle ore 19,46, è ripresa alle ore 20,03).

Presidenza del presidente PERA

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 20,03)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3613.

Ha chiesto di parlare il vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti. Ne ha facoltà.

TREMONTI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, com'è noto, al disegno di legge concernente "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)", all'esame di quest'Aula, è stato presentato un elevato numero di emendamenti, circa 2.500, il cui esame richiederebbe tempi troppo lunghi. *(Proteste dai banchi dell'opposizione)*.

Dunque, a nome del Governo, a ciò espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.2000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo di tutti gli articoli del disegno di legge n. 3613. *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione)*.

MORANDO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo formalmente, dato l'incidente che si è verificato non più tardi di un giorno fa, se l'emendamento che è stato presentato è o meno corredato di

relazione tecnica. Secondo il nostro Regolamento, l'emendamento del Governo deve essere corredato di relazione tecnica.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, è stato presentato l'emendamento con le tabelle allegate e la relazione tecnica, quindi il Parlamento dispone di tutti i dati.

PRESIDENTE. Preso atto della dichiarazione del Ministro, sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo per le ore 20,15.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20,05, è ripresa alle ore 20,35).

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi comunico le decisioni della Conferenza dei Capigruppo. La discussione sulla questione di fiducia si svolgerà nelle due sedute di domani, che si terranno dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 20.

Le dichiarazioni di voto si svolgeranno invece nella seduta di venerdì mattina, che avrà inizio alle ore 9, al termine delle quali, presumibilmente alle ore 11,30, ci sarà una pausa, per permettere al Governo di predisporre la Nota di variazioni. Si procederà, infine, alla votazione del disegno di legge di bilancio.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 10 novembre 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 10 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11, anziché alle ore 9,30, e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 20,37)*.